

**RICCARDO ROHREGGER.
APPUNTI SUL RUOLO DEGLI EMIGRATI NELLA
RESISTENZA FRANCESE**

DAVIDE SPAGNOLI
Forlì

CDU 940.53Resistenza(44):325.2
Saggio scientifico originale
Agosto 2008

RIASSUNTO: Nello studio delle vicende che hanno interessato il comunista di origine istriana Riccardo Rohregger, l'autore spiega come, nella Parigi occupata dalle truppe tedesche, un gruppo di comunisti italiani abbia potuto costruire delle bombe. Nell'illustrare i protagonisti di questa storia, che vede in un ruolo di coprotagonista una straordinaria figura di donna, Sonia Bianchi, l'autore descrive le esperienze che li avevano formati e i legami che avevano avuto con il tessuto sociale degli emigrati e dei francesi. Conclude il lavoro presentando due documenti rinvenuti presso l'Istituto Fondazione Gramsci di Roma, che chiariscono ancora meglio le circostanze dell'arresto, del processo e della fucilazione di Riccardo Rohregger e Mario Buzzi.

Parole chiave: antifascismo, internazionalismo, resistenza francese, comunisti italiani emigrati

Il mio articolo, “*Il gruppo Rohregger. Maquis italiani a Parigi. 1940-42*”¹, nel quale ho ricostruito gli ultimi mesi di vita di Riccardo Rohregger, in Francia, dove Riccardo è un eroe, ha finora avuto uno strano destino perché piacendo molto non è mai stato pubblicato.

Gli editori transalpini hanno accampato le scuse più diverse per non stamparlo, fino a quando non è emersa la vera ragione: nella mia ricostruzione sull'attività del gruppo di comunisti italiani che faceva capo a Rohregger, sostengo che già il 14 giugno 1940, proprio mentre i nazisti marcia-

¹ Cfr. Davide SPAGNOLI, “Il gruppo “Rohregger”. Maquis Italiani a Parigi 1940-1942”, *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XVII, 2006, pp.169-192.

vano sugli Champs Elisèe, a Saint Denis, nelle periferia di Parigi, Riccardo stampa 987 volantini che lui, sua moglie Sonia e Antonio “Ivo” Tonussi, getteranno al di là delle mura di una caserma, proprio a Saint Denis occupata dai nazisti: compie cioè la prima azione contro gli occupanti tedeschi mentre i parigini in fuga in massa lasciano vuota la città e il PCF conduce una trattativa con i nazisti per la pubblicazione legale del quotidiano dei comunisti francesi, l’*Humanité*².

Nello stesso articolo affermo che è solo a partire dall’estate del 1940 che il responsabile della MOI “Bruno” Gronowski incontra Amendola che gli confermerà che i gruppi di italiani sono già operativi.

La combinazione di questi due elementi per i francesi è semplicemente inaccettabile: la Resistenza non può essere stata iniziata da degli emigrati, italiani e comunisti per giunta.

Invece le cose sono andate proprio così. Non solo.

Questi italiani non sono un gruppo di raccoglietici ma dei veterani nel combattimento antifascista per le strade. La stragrande maggioranza di loro aveva già compiuto azioni di guerriglia Germania, Lussemburgo e, soprattutto, Francia, in questo agevolati dalla miopia e dalla xenofobia della polizia francese, che nei suoi rapporti parla di “risse tra italiani”, mentre quasi sempre si tratta di vere e proprie azioni di guerriglia condotte dai primi reparti paramilitari, formatisi spontaneamente. Con il compito principale di difendere le riunioni clandestine che gli emigrati italiani comunisti tengono, molto spesso si tengono di notte nei boschi attorno alle città dormitorio dove vivono. Ben presto questi gruppi di combattenti passa all’azione antifascista attiva.

Le polizia francese le chiama “Squadri”, con una leggera storpiatura, invece di Squadre; sono l’embrione della prima vera e propria organizzazione paramilitare che ha l’avvallo dell’Internazionale.

I gruppi paramilitari comunisti in Germania

La sollevazione comunista, il cosiddetto *Ottobre tedesco* del 1923, attribuisce un ruolo centrale a una delle prime organizzazioni paramilitari dei comunisti tedeschi, le *Proletarische Hundertschaften* (*Centurie Proletarie*). Ma il fallimento del tentativo rivoluzionario porta alla proibizione

² Cfr. Roger BOURDERON, *La négociation. Ete 1940: crise au PCF*, Paris, Syllepse, 2001.

delle Centurie su tutto il territorio della Repubblica di Weimar.

Ma il V Congresso dell'Internazionale comunista decide di esportare questa esperienza paramilitare in Francia nazione di emigrazione prediletta dagli italiani, dove le *Centurie Proletarie* fanno solo due apparizioni pubbliche: a Puteaux e a Parigi nel 1924. Nel gennaio 1925 il governo francese, spaventato da questa dimostrazione di forza organizzata, decide l'espulsione in massa dei centurioni.

Molti dei protagonisti del gruppo Rohregger passano attraverso questa esperienza, e lo stesso Riccardo viene espulso dalla Germania nel 1930 per aver combattuto i nazisti per le strade militando nella *Rotfrontkämpferbund* (RFKB - *Lega dei soldati rossi di prima linea* RFKB o RFB). Si tratta del gruppo paramilitare che ha preso il posto delle *Proletarische Hundertschaften*. È la RFKB che per prima usa come saluto il pugno chiuso³.

Chi istruirà Rohregger, Buzzi e Zanelli su come costruire delle bombe chiamate dai francesi "*Giobbe*"⁴, Ilio Barontini, ha un curriculum di combattente di tutto rispetto.

All'inizio degli anni venti è consigliere comunale e segretario della Camera del Lavoro di Livorno, per sfuggire alle persecuzioni fasciste si rifugia nella Russia sovietica dove viene scelto per frequentare i corsi alla celeberrima Accademia militare *Frunze*⁵, conseguendo il grado di Maggiore dell'Armata Rossa. Il suo primo incarico è in Cina in aiuto di Mao e in seguito in Spagna come consigliere militare. Viene quindi nominato Commissario politico della Brigata Garibaldi al posto di Randolph Pacciardi. Con le sue invenzioni geniali gioca un ruolo determinante nella vittoria italiana nella battaglia di Guadalajara. Qualche tempo viene rimosso dall'incarico che passa nelle mani di Riccardo Rohregger.

Alcune considerazioni sulle fonti

La memorialistica sul gruppo, mi riferisco non solo a Tonelli, ma, soprattutto, a Schiapparelli, Amendola, Pajetta, Roasio ed altri dirigenti

³ Cfr. Marco DANESI, "Storia del pugno chiuso, saluto di lotta", *Il Calendario del Popolo*, n. 727, Febbraio 2008, pp. 52-53.

⁴ Così chiamate in onore del loro inventore, Ilio Barontini, il cui nome di battaglia all'epoca è proprio "Giobbe".

⁵ Si tratta della più prestigiosa Accademia Militare della Repubblica sovietica nella quale vengono formati gli ufficiali superiori dell'Armata Rossa.

di primo e secondo piano del PCI, dimostra tutto l'interesse del partito verso questa esperienza di guerriglia.

Recentemente, presso la sede dell'Istituto Gramsci, dove è depositato l'Archivio del PCI, ho trovato due documenti sui fatti che ci interessano assolutamente illuminanti. Anche la storia di queste carte la dice lunga sull'importanza attribuita dai comunisti italiani alla vicenda del gruppo Rohregger. Entrambi sono datati 1942 e sono stati spediti a Mosca e lì sepolti per cinquant'anni. Con il crollo dell'URSS queste testimonianze sono state restituite al legittimo proprietario.

Il primo è una relazione scritta da Aldo Lampredi, il quale sembra abbia fatto parte del gruppo di fuoco che ha giustiziato Mussolini. Si tratta di 12 pagine dattiloscritte che ricostruiscono l'intera vicenda della caduta del gruppo dal punto di vista del PCI. Ovviamente il documento ha i nomi criptati, ma sono riuscito ad assegnare identità certe ai 2/3 dei protagonisti: per quelli che non sono stati arrestati la cosa si è rivelata impossibile...per il momento.

Nella relazione che Lampredi compila per la direzione del partito, si fa cenno ad un'analogia inchiesta svolta dal PCF. Purtroppo per quanto abbia cercato non mi è stato possibile ritrovarla. Ma non dispero.

Per comprendere appieno come sia stato possibile che un pugno di comunisti italiani emigrati, più o meno legalmente, in Francia sia riuscito costruire e utilizzare bombe sotto il naso delle SS, è necessario conoscere, almeno per sommi capi, come si è sviluppata l'esperienza politica e militare dei protagonisti della vicenda.

L'Europa centrale negli anni Venti

La vittoria bolscevica del novembre 1917 innesca un periodo di effervescenza rivoluzionaria che scuote tutta l'Europa per alcuni anni. Specialmente in quella centrale sembra si sia ad un passo dalla rivoluzione.

Il 1919 in Germania è un anno cruciale. Tutta la società tedesca è in fermento. Il 6 gennaio a Berlino si ha la sollevazione spartachista che si concluderà tragicamente con l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht da parte dei Freikorps, chiamati dal socialdemocratico Gustav Noske a reprimere la rivoluzione.

Sempre nello stesso anno ci saranno tentativi rivoluzionari a Brema,

Cuxhaven, Amburgo, Magdeburgo, Duisburg, Norimberga, Mannheim, Braunschweig, Lipsia: addirittura tra il 6 aprile e il 3 maggio nella conservatrice Monaco di Baviera nascerà la Repubblica sovietica. La città che in questa fase resisterà più a lungo è Brema, dove la Repubblica dei Consigli nasce il 10 gennaio e viene soffocata nel sangue il 4 febbraio.

La Germania continuerà ad essere in ebollizione per diversi anni. Si contano ben tre tentativi rivoluzionari: nel gennaio 1919, nel marzo 1921 e nell'ottobre 1923 e in ognuno di questi la Ruhr gioca un ruolo di primo piano. L'ondata rivoluzionaria si estende per alcuni anni anche ai distretti minerari confinanti con la Germania in Belgio, Lussemburgo e Francia.

I minatori della Ruhr, dal canto loro, sono in agitazione già dal novembre 1918. Ben presto costituiscono un esercito di volontari, la *Rote Ruhr-Armee* – l'Armata Rossa della Ruhr – forte di oltre 100.000 uomini. Il 9 gennaio 1919 queste milizie operaie volontarie ottengono un grande successo militare costringendo i famigerati Freikorps del capitano Lichschlag a ritirarsi da Hagen.

L'incendio rivoluzionario si estende e nella Lorena porta alla creazione di un Soviet a Thionville e di Consigli di operai e soldati a Metz ed in altre città della Meurthe-et-Moselle. Nel Granducato del Lussemburgo la tensione rivoluzionaria dura tre anni. Inizia nel gennaio 1919 a Lussembourgville con l'istituzione di un Soviet, sei mesi più tardi si solleva tutto il sud siderurgico.

Il 18 febbraio 1921 i comunisti italiani Pianezza, Giovagnoli e Saviola invitano gli operai riuniti nella piazza del mercato di Differdange ad occupare le fabbriche, e il 1 marzo il Consiglio di fabbrica delle officine di Differdange, diretto dal comunista di origine italiana Bernard Zenon, passa all'azione. Rapidamente lo sciopero s'estende all'insieme del bacino minerario.

Il governo del Lussemburgo fa intervenire l'esercito che provvede ad espellere il Consiglio operaio di Differdange. A questo punto decine di migliaia di lavoratori decidono lo sciopero generale, e passano sotto il diretto controllo operaio molte miniere e acciaierie. Il governo del Granducato invoca l'aiuto delle truppe francesi.

Dopo 15 giorni la direzione sindacale socialdemocratica decide di sospendere lo sciopero. I minatori e gli operai di Differdange e di Rodange continuano la lotta ma invano.

La risposta padronale non tarda a farsi sentire. La repressione con-

giunta dei militari francesi e lussemburghesi provvede a sopprimere i Consigli operai. Migliaia di lavoratori vengono licenziati ed i militanti stranieri espulsi.

Addestramento al combattimento

È in questo quadro di lotte e repressione selvaggia che uno dei protagonisti del gruppo Rohregger, Adamo Zanelli, torna ad Hussigny nel 1921 - all'inizio del secolo aveva seguito la famiglia emigrata in Francia. A 13 anni entra nella stessa miniera dove lavorano il padre e i fratelli. Rientra in Italia allo scoppio della Prima guerra mondiale. Nonostante la giovane età, 17 anni, dopo la disfatta di Caporetto viene chiamato alle armi nel genio zappatori. Anche se militare si iscrive prima alla Gioventù socialista ed aderisce fin dal 1921 al neonato Partito comunista. Le persecuzioni fasciste lo costringono ad emigrare di nuovo.

Le esperienze del lavoro in miniera e la guerra sedimentano in lui una forte coscienza di classe che il biennio rosso temprano ulteriormente. Appena tornato ad Hussigny riprende il lavoro in miniera ed inizia una formidabile opera di organizzazione dei comunisti tra i minatori che costituisce l'inizio del suo apprendistato rivoluzionario.

I comunisti italiani emigrati sono internazionalisti perché non hanno più patria e subiscono tutti i giorni, in un modo particolarmente aspro e odioso l'oppressione dello stato francese, e sono quindi più sensibili al messaggio bolscevico. Per la maggior parte sono manovali, e non hanno, come del resto la gran maggioranza degli operai che sostengono il partito bolscevico, alcuna qualifica da difendere. L'antifascismo diventa presto un valore centrale che organizza la loro visione del mondo. Rifiutano la trilogia lavoro-patria-famiglia del paternalismo capitalista. Gli arresti o le condanne sono un segno di valore rivoluzionario di cui andare fieri. Per quei comunisti il coraggio è la principale virtù del militante, che si prova facendo sventolare la bandiera rossa in vetta a una ciminiera nonostante il rischio di essere espulsi, o dando la caccia ai fascisti con la rivoltella in pugno.

Riccardo Rohregger *“Nel 1916 [...] fu chiamato alle armi e rientrato dal servizio militare nel 1919 mi raccontò della sua diserzione e del suo girovagare per l’Austria con uno zaino di moduli e timbri rubati nelle cancellerie dell’Impe-*

rial Regio Esercito austroungarico: gli consentivano di cedere licenze a quanti non se la sentivano di combattere come lui. Scoperto venne arrestato e trasferito nell'antica prigione-fortezza di Graz, in attesa di venir processato da un Tribunale militare. Il crollo lo salvò da severissima condanna.»⁶

Rientrato a Pola nel 1919 lavora presso il Genio della Marina ma viene “licenziato per i suoi aperti sentimenti sovversivi.”⁷ Nel 1920 viene arrestato per: l'incendio della Direzione del “lavoratore socialista” di Trieste, per aver tentato di espatriare illegalmente in Russia e per duplice tentato omicidio.

Nel 1921 Riccardo fa parte delle cosiddette “*Squadre di difesa*” – che, come già detto, ritroveremo con lo stesso nome e funzione nell'emigrazione in Francia – che per un certo periodo aderiscono al movimento degli “*Arditi del Popolo*”, ma che ben presto il Partito comunista le connota come proprie squadre paramilitari di difesa composte da cinque-sette giovani coraggiosi.

«Le “Squadre di difesa” comuniste operavano nei settori Ponte-Siana sotto la guida di Arturo Fonovich, Castagner-Comunal sotto la guida di Giordano Fabris, nel Centro città con alla testa Riccardo Rohregger, nella zona di Baracche-Veruda sotto la guida di Mario Steffè ed a Monte Rizzi sotto la guida dei fratelli Vidulich. Coordinatore di tutte le squadre fu dapprima Giuseppe-Bepi Pirz e successivamente Riccardo Rohregger.»⁸

Gli scontri tra squadristi e “*Squadre di difesa*” sono delle vere e proprie battaglie di guerriglia urbana. *«Uno degli scontri più drammatici con i fascisti avvenne nella primavera del 1923 in via Besenghi, oggi via Joakim Rakovac. I compagni ebbero sentore che i “neri” avrebbero tentato di incendiare la Camera del lavoro (la seconda sede, la prima era stata distrutta nel 1920), sita dietro l'Arena, dove una volta c'era il primo campo di pattinaggio. Toni De Luca, uno dei più noti dirigenti comunisti polesi fra le due guerre, fu mandato allora in avanscoperta, ma al ritorno non trovò più i compagni nel posto in cui li aveva lasciati. Si diresse allora in via Besenghi: era già in atto lo scontro. I fascisti inseguivano Matteo Glavicic-Mate, il quale, con una “Steyer” per mano sparava contro i fascisti. Poi intervennero Arturo Fono-*

⁶ Claudio RADIN, “Profilo di un comunista polese. Riccardo Rohregger- Ricard “El Longo” un leggendario del movimento operaio (Nuovi contributi)”, *Quaderni* del CRSRV, vol. VIII, Rovigno, 1984-1985, p.329.

⁷ ACS, CPC, Riccardo Rohregger, Cenzo biografico al giorno 16.4.1922.

⁸ Giacomo SCOTTI, “Appunti per una biografia. Riccardo Rohregger di Pola comandante in Spagna”, *Quaderni* del CRSRV, vol. IV, Rovigno, 1974-1977, pp. 313-314.

vich, Rico Rohregger, Giovanni Radolovich, Giordano Fabris, Gregorio Macchi, lo stesso De Luca, Giovanni Valh e Vittorio Jurcich, e qualche altro compagno. Volarono anche bombe "Sipe" lanciate da Fonovich. Per fortuna dei fascisti, nella strada erano in corso i lavori per la nuova canalizzazione e così poterono gettarsi nel canale, riparandosi dalle rivoltellate. »⁹

Poche settimane dopo avviene lo scontro che costringerà Rohregger ad eclissarsi e infine a lasciare Pola.

« Un secondo scontro avvenne una domenica di primavera, poche settimane dopo lo scontro di via Besenghi. Per via Campo Marzio camminavano i giovani comunisti Gianni Fiorentin, Rico Rohregger e il prof. Dolce diretti verso il Foro. Per la stessa strada, in senso inverso, alcuni fascisti tra cui Dinelli rientravano alla loro sede, sita in via Sergia, oggi via Primo Maggio, e precisamente nella casa dove ebbe sede, nel secondo dopoguerra, la redazione de "Il Nostro Giornale". Era il mattino. Probabilmente i fascisti erano stati fuori per una fotografia in gruppo, perché il Dinelli imbracciava il treppiede della macchina fotografica e con quello cercò di colpire Rico, Rohregger, però, aveva pronta la pistola nel berretto che teneva in mano, e sparò fulmineamente. Scapparono tutti, meno il famigerato "comandante" Sallustio, capo del Fascio di combattimento di Pola: ferito al naso, si gettò a terra tentando di svignarsela su quattro zampe; e Rico a premere la pistola sul fondo della schiena. Ma la pistola era inceppata, e fu Rico allora a fuggire. Due guardie regie, di sentinella davanti alla "Banca di Sconto", tentarono di fermarlo; davanti alla pistola minacciosa anche se scarica, scapparono anch'essi rifugiandosi in un portone. Prendendo per un clivo, su per la collina del Castello, Rico fece perdere le sue tracce. Da allora non fu più visto a Pola. »¹⁰

Secondo la Polizia politica Rohregger lascia Pola nel 1922 ma in realtà « Sembra [...] che egli abbia lasciato la città appena nel 1924 (così almeno ha dichiarato il compagno Andrea Benussi, residente a Fiume, che ebbe modo di conoscere Riccardo Rohregger in Francia). »¹¹

Una volta lasciata Pola Rohregger si dirige a Vienna dove, stando a una testimonianza di Toni De Luca, attese i documenti del partito, per poi raggiungere Berlino¹² tra il 1924 e il 1925: rimane nella capitale tedesca fino alla sua espulsione avvenuta nel 1930.

⁹ Ibid., pp. 314-315.

¹⁰ Ibid., p. 315.

¹¹ Ibid.

¹² Ibid., p. 316.

Il PCd'I in Francia e l'occupazione della Ruhr

La tensione tra Francia e Germania sulla questione delle riparazioni di guerra a monopolizza la scena politica.

Dalla metà del dicembre 1922 il governo francese vuole costringere la Germania a fare fronte alle obbligazioni imposte dal trattato di Versailles.

Dal 6 al 9 gennaio 1923, a Essen, si tiene una conferenza internazionale a cui partecipano i comunisti tedeschi, francesi, belgi, lussemburghesi, polacchi e italiani, per lottare contro le conseguenze del “diktat di Versailles”. Per il PCF partecipano Cachin, Treint, Antoine Ker, Pierre Semard e Monmousseau.

L'11 gennaio le truppe francesi occupano la Ruhr e arrestano Cachin, Treint, Georges Marrane e Monmousseau, accusandoli di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Il PCF e gli altri partiti comunisti presenti alla Conferenza di Essen collaborano con i comunisti tedeschi per un piano d'azione contro l'imperialismo franco-belga.

*“A Duisbourg, a Dortmund i soldati francesi cantano l'Internazionale, prendono la direzione delle manifestazioni rivoluzionarie; ad Essen, rifiutano di tirare sui disoccupati che avevano invaso il municipio. La repressione è severa. I dirigenti del Partito e della C.G.T.U., Cachin, Monmousseau, Sé-mard e altri, sono imprigionati sotto accusa di complotto. Alla Santé, Gabriel Péri fa lo sciopero della fame. Il Consiglio di guerra che risiede a Magonza distribuisce 133 anni di carcere a 37 giovani soldati.”*¹³

Alla conferenza dei consigli di fabbrica che si riunisce a Essen l'11 marzo, si insiste sulla necessità di lottare contro l'occupazione della Ruhr e il trattato di Versailles, con la propaganda rivoluzionaria nelle file delle truppe d'occupazione, con il disarmo dei controrivoluzionari, con l'armamento degli operai, con il governo operaio e la creazione degli organi del fronte unico proletario, con i comitati di controllo, i consigli di fabbrica e, soprattutto, con la creazione delle *Centurie proletarie (Proletarische Hundertschaften)*. Gli stessi temi sono riproposti alla Conferenza internazionale di Francoforte, tenutasi qualche settimana dopo, che intende coordinare l'azione internazionale contro l'occupazione.

E sono proprio le *Centurie proletarie*, organizzazione paramilitare che

¹³ Maurice THOREZ, *Figlio del popolo*, Roma, 1950, pp. 52-53.

ritroveremo attive l'anno successivo in Francia, la creazione più originale dei comunisti tedeschi durante il 1923.

Le *Centurie proletarie* esistono già prima dell'11 marzo in alcune località: a Chemnitz dieci di esse sono entrate in azione il 9 marzo per impedire una riunione nazionalista, a Gera quattro centurie sono sfilate il 4 marzo, imitate a Zella-Mehlis l'11 marzo da 4 mila centurioni della Turingia meridionale. Nel giro di qualche settimana il movimento si estende a tutta la Germania e il 1 maggio a Berlino la tradizionale sfilata è aperta *dalle Centurie proletarie*, che fanno sfilare al passo 25 mila uomini col bracciale rosso.

La KPD dedica grande attenzione alle *Centurie*, la cui costituzione e organizzazione pratica sono poste sotto il controllo di una commissione speciale di tre membri, destinata in breve tempo a diventare il consiglio militare del partito. Le *Centurie* però si sviluppano su larga scala solo in Turingia, in Sassonia e nella Ruhr.

A partire dal marzo 1923 la Gioventù comunista francese conduce un'intensa attività antimilitarista ed antigovernativa tra le truppe francesi d'occupazione in Germania. I dirigenti della Gioventù comunista, Henri Lozeray, Maurice La porte e Gabriel Péri sono arrestati. Il PCF si trova immerso in un'atmosfera segnata dalla repressione e dalla rivoluzione: si hanno grandi manifestazioni, il 1 maggio, con un morto a Parigi, l'8 maggio per la liberazione di Cachin divenuto oramai un eroe, e il 17 luglio per la liberazione di André Marty.

Il PCF impegna tutta la sua propaganda sull'imminente rivoluzione in Germania, nello stesso tempo la Gioventù comunista è esaltata da queste eclatanti manifestazioni d'internazionalismo rivoluzionario.

Nel corso della prima fase dell'insurrezione tedesca, il ruolo principale spetta alle *Centurie proletarie*. La loro proibizione in tutto il territorio prussiano, a partire dal 15 maggio, ne ha impedito un tumultuoso sviluppo; esse però si sono conservate e altre ne sono state create sotto forme diverse, come « servizi d'ordine » o come club giovanili e sportivi, ciò che ha permesso loro di fare esercitazioni, marce in campagna e di addestrarsi all'uso delle armi, ecc.

In maggio esistono in Germania circa 300 *Centurie*. In ottobre 800, per un totale di circa 100 mila uomini, un terzo dei quali nella sola Sassonia, e la metà complessivamente nella Sassonia e Turingia riunite, dove esse sono legalmente autorizzate, e un'altra buona parte nella Ruhr.

La sera del 21 ottobre 1923, in un piccolo appartamento operaio di Amburgo, si tiene una riunione della direzione dell'organizzazione del partito comunista del Baltico. Presiede Ernst Thälmann. All'ordine del giorno c'è l'elaborazione di un piano insurrezionale, in cui si prevede uno sciopero generale. Il piano è approvato il giorno seguente.

La dirigenza del partito, con sede a Berlino, decide però di revocare l'insurrezione armata nel momento stesso in cui 18mila operai dei cantieri di Amburgo sono già stati mobilitati. Per tre giorni e tre notti è battaglia nelle strade della città contro un nemico molto più numeroso. Anche se male armati gli insorti applicano una tattica flessibile che permette loro di conservare le posizioni respingendo gli attacchi dell'esercito e della polizia. Le battaglie più violente si svolgono nei sobborghi. Thälmann dirige le operazioni militari. Naturalmente, senza ricevere gli aiuti attesi la rivolta non può durare a lungo. Il comando militare, dà quindi l'ordine di ritirarsi.

Ad Amburgo si scatena immediatamente il terrore controrivoluzionario. L'organizzazione comunista viene soppressa e i suoi beni confiscati. La sconfitta del proletariato in questa città è il segnale per l'attacco della reazione in tutto il paese. In poco tempo cadono i governi operai della Sassonia e della Turingia. Il 23 novembre il Kpd viene messo fuori legge.

Nascono le Centurie proletarie in Francia

Come detto più sopra il V Congresso dell'Internazionale avalla la formazione delle *Centurie*¹⁴ in Francia.

Gli emigrati comunisti italiani, per difendersi dai fascisti, girano armati e le pistole sono facilmente reperibili al confine belga-olandese¹⁵. Ma non si limitano alla difesa personale, organizzano una struttura che permette anche al Partito di essere difeso.

Le riunioni più importanti sono tenute di notte, nei boschi, quasi sempre di domenica, per via dei turni di lavoro, ed è imperativo fare in modo che queste assemblee non siano attaccate. Quindi si scelgono dei giovani militanti, con un'esperienza bellica alle spalle e ben decisi, che, organizzati in squadre, sono deputati alla difesa dell'organizzazione. Le

¹⁴ PICCINI, "Appello ai lavoratori d'Italia sui crimini fascisti", *Corrispondance Internazionale*, (4), n. 46, 21 luglio 1924, XI n. special, le Ve Congrès de l'IC, 13ème séance.

¹⁵ Stefano SCHIAPPARELLI, *Memorie di un fuoriuscito*, Milano, 1971, p. 40.

squadre vengono semplicemente chiamate, appunto, “Squadre” ed è con questo nome che le troviamo nei rapporti della polizia francese.

Questo meccanismo, messo in atto già dal 1921, funziona bene tant’è vero che le “Squadre” estendono il loro raggio d’azione e dalla difesa del Partito, passano alla repressione delle provocazioni fasciste.

La polizia e l’opinione pubblica francese, rese miopi dalla xenofobia, non si accorgono di quanto sta avvenendo. Classificano gli scontri armati contro i fascisti come banali risse tra italiani, a tutto vantaggio dei comunisti, che possono così continuare le azioni militari.

Le *Centurie* sono la militarizzazione e l’ampliamento su una scala, che si auspicava, di massa delle “*Squadre*”.

L’appello di Piccini – divenuto responsabile del lavoro militare del PCd’I nell’agosto del 1924 - come la risoluzione del Congresso sul fascismo, definiscono l’asse attorno al quale elaborare tutta la politica dell’emigrazione comunista, e segnano l’atto di nascita delle *Centurie*.

Secondo la Commissione esecutiva dei Gruppi di lavoro italiani, la formazione delle *Centurie proletarie* garantisce l’autonomia di classe del proletariato in modo che i suoi interessi non si troveranno ancora una volta a rimorchio di “*capi borghesi camuffati in antifascisti*”.

Come sottolineato ne *La Riscossa*, le *Centurie proletarie* non nascono solo per rimpiazzare il fascismo con qualche governo borghese, socialdemocratico, liberal-costituzionale “[...] *che significava sotto un’altra forma l’oppressione e lo sfruttamento per la classe operaia, ma l’instaurazione di un governo operaio e contadino, solo garante di una vera libertà e d’una vera giustizia per tutta la classe dei produttori*”.¹⁶

I compiti del Partito comunista vengono chiariti da un intervento di Togliatti su *La Riscossa*: “*Accrescere, rinforzare, organizzare in coorti di ferro l’avanguardia della classe operaia ed attorno ad essa raccogliere, ordinare, serrare dietro sé sempre più largamente le grandi masse lavoratrici, preparandole, guidandole alla battaglia. Da diversi mesi lavoriamo a questo fine in Italia. Tutta la nostra azione, tutta la nostra politica, tutte le “manovre” che abbiamo compiuto miravano a questo obiettivo [...]. Ed è qui che il problema delle Centurie si pone, pienamente, senza riserva. Non v’è nulla da nascondere. Il fascismo resta al potere perché ha una forza armata organizzata. Le opposizioni non cacciano il fascismo dal potere perché esse non*

¹⁶ *La Riscossa*, (1), n.14, 18 ottobre 1924.

vogliono che sparisca questa forza armata, perché esse vogliono mantenerla al servizio della borghesia per la difesa dell'ordine capitalista. E noi non saremmo che degli idioti, degli irresponsabili se, mentre chiamiamo le masse alla lotta per abbattere il fascismo, il potere della borghesia e per instaurare un governo degli operai e dei contadini, non impiantassimo una organizzazione della forza, e della forza armata del proletariato."¹⁷

L'appello a costituire le *Centurie proletarie* ha poco seguito tra le masse emigrate, e, oltre ai militanti, rispondono un centinaio di uomini. Questo numero è estremamente piccolo se lo si confronta con le masse dei lavoratori italiani residenti in Francia, tuttavia è sufficiente perché la polizia veda un successo immediato: in un rapporto si afferma che *"le adesioni a Parigi ammontano a 15 Centurie complete, inquadrare e organizzate secondo i principi militari"*¹⁸. *In breve tempo, "A soli due mesi dalla nascita [...] nel dipartimento della Meurthe-et-Moselle [ci sono] alcuni nuclei particolarmente attivi nei confronti dei fascisti italiani."*¹⁹

Tutti i militanti comunisti emigrati vengono mobilitati per la preparazione della manifestazione del 28 settembre 1924, convocata dal PCF a Puteaux, per commemorare l'anniversario della fondazione della I Internazionale.

Il giorno della manifestazione 1.100 italiani, divisi in centurie, sfilano in silenzio e al passo cadenzato, 500 dei quali indossano la camicia rossa; i gradi sono riconoscibili da una piccola insegna cucita sulla manica.

Un rapporto di polizia indica che *"[...] ciascuna di queste "centurie", era preceduta da un gagliardetto rosso senza iscrizione ma incravattato da una piccola banderuola bordata d'oro sulla quale si leggeva: "...esima centuria" e il nome di un capo comunista come Trotzki, Lenin, Spartaco, ecc..."*²⁰

¹⁷ Palmiro TOGLIATTI, "La situazione italiana e le Centurie Proletarie", *La Riscossa*, (1), n. 23, 20 dicembre 1924. Qualche tempo dopo l'UP del PCF aveva adottato delle tesi su *La situation italienne* sviluppava un argomento identico, precisando che la propaganda del Partito italiano deve essere *"legata alla propaganda in favore dell'armamento del proletariato e della costituzione delle Centurie proletarie"*, *Bullettin communiste*, (5), n. 42, 17 ottobre 1924.

¹⁸ AN, F 7 13456. Questo è sottolineato da un rapporto dei servizi della Prefettura di polizia *"ou sujet groupements communistes italiens en France"*, 14-2-1925, un altro rapporto anteriore a questo già citato, anch'esso proveniente dai servizi della Prefettura, conferma che la cifra di 15 Centurie per un totale di 1.500 uomini; si tratta della nota *ou sujet des Centuries ou Chemises rouges*, 22-10-1924, AN, F 7, 13455.

¹⁹ Simonetta TOMBACCINI, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, 1988, p.30.

²⁰ Loris CASTELLANI, *L'émigration communiste italienne en France (1921-1928)*. *Organisation et politique*, Annali 1991 Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1993, p. 472.

*Un'altra nota precisa che "[...] le Centurie hanno sfilato [...] in mezzo alla carreggiata, mentre gli altri manifestanti, francesi e stranieri, si concentravano su di un controviale. Questi manifestanti applaudivano calorosamente al grido di "Viva l'Armata rossa" [...]"*²¹

Questa manifestazione ha un chiaro successo, e, mentre *L'Humanité* e *La Riscossa* non nascondono il loro entusiasmo, *Le Figaro* manifesta tutta la sua ostilità. Nel suo insieme la stampa italiana non dedica che poche righe all'avvenimento.

Il 23 novembre 1924, il governo del Blocco delle sinistre, decide di fare del trasferimento delle ceneri di Juarés al Panthéon, una grande manifestazione. Ma il PCF oppone un Juarés antimilitarista e internazionalista all'immagine di un Juarés "patriota" e "ferocemente francese".

Il PCF si appella alla classe operaia per manifestare massicciamente dietro il corteo ufficiale, per esprimere l'indignazione e salvare l'onore di Juarés di fronte ai tentativi disonorevoli d'accaparrarne l'eredità.

I militanti dell'emigrazione comunista italiana accorrono in forze all'appuntamento e il numero dei centurioni partecipanti è pari a quello della manifestazione di Puteaux.

Le *Centurie proletarie* sfilano in parata in mezzo ad una nuvola di bandiere rosse, marciando al ritmo dell'Internazionale e Bandiera Rossa, lanciando parole d'ordine contro il governo. La sfilata delle forze comuniste al momento del trasferimento del corpo di Juarés al Panthéon contribuisce ad alimentare i timori di una frangia della piccola borghesia, e fornisce il pretesto agli uomini politici della destra per attaccare il governo del cartello delle sinistre, al potere da maggio, appoggiando una campagna di stampa che strombizza ai quattro venti un preteso complotto bolscevico in preparazione.

Il governo francese decide l'espulsione dei militanti direttamente coinvolti nelle *Centurie proletarie*, e la *Direzione dei gruppi* non è più in grado di fronteggiare le misure governative.

Durante tutto il mese di dicembre del 1924, gli arresti e le espulsioni dei militanti comunisti italiani si moltiplicano. Il 17 gennaio 1925 viene espulso anche Zanelli: a Longwy, secondo quanto riporta *La Riscossa*, il 24 gennaio 1925, in due ore vengono effettuate dieci espulsioni. Tra la fine del 1924 ed i primi mesi del 1925, sono diverse centinaia i militanti

²¹ Ibidem

comunisti italiani, e di altre nazionalità, ad essere espulsi dalla Francia.

I dipartimenti più colpiti sono la Meurthe-et-Moselle (in particolare i bacini di Longwy e Knutange) e le Alpi Marittime.

Il nuovo orientamento dell'IC a metà del 1925, data la repressione del governo francese, mira a porre fine all'esperienza delle *Centurie proletarie*. L'emigrazione comunista prende atto del cambiamento non senza urti interni: ritorneranno in opera le "Squadre".

La Rotfrontkämpferbund e Rohregger

Quando Rohregger raggiunge la Germania nel 1925, come abbiamo visto, le *Proletarische Hundertschaften*, dopo il disastroso tentativo rivoluzionario dell'ottobre 1923, sono state messe fuori legge in tutto il territorio della Repubblica di Weimar.

Il Partito comunista tedesco corre ai ripari costituendo nel 1924 una nuova organizzazione paramilitare, la *Rotfrontkämpferbund* (RFKB), la *Lega dei soldati rossi di prima linea* che diventa la truppa d'assalto del partito, arrivando nel suo periodo di massima espansione a 130.000 membri.

La RFKB come dice il suo nome cerca esplicitamente di coltivare il ricordo dell'esperienza della guerra. Pratica il culto della bandiera, indossa uniformi, inventa come saluto il pugno chiuso e usa la terminologia militare. Proclama con orgoglio che soltanto i soldati di prima linea entrano nei suoi ranghi e che nessuno che abbia servito nelle retrovie viene ammesso (i cosiddetti *Etappenschweine*: maiali dei quartier generali), nessun ufficiale o cappellano militare è il benvenuto. I combattenti rossi di prima linea vengono considerati un esercito che difende il proletariato. Gli obiettivi del KPD vengono combinati con il culto dell'esperienza della guerra, la lotta di classe con il tradizionale culto dei caduti. Perciò da una parte la RFKB asserisce che la sua missione è di preparare la gioventù proletaria per la lotta di classe e allo stesso tempo depone corone sulle tombe dei caduti e le bandiere vengono consacrate negli stadi.

È in questa organizzazione che Rohregger milita e fa esperienza di combattimenti di strada fino al 1930, anno in cui viene espulso dalla Germania e si reca in Francia. È Stefano Schiapparelli testimone della cosa: "Era giunto a Parigi nel 1931 dalla Germania, espulso da Berlino, dove

*aveva partecipato alle lotte di strada contro le “camicie brune” di Hitler.”*²²

Nel 1932 Riccardo è a Mosca alla scuola leninista²³, per un corso di 13 mesi; inviato di nuovo in Francia diventa uno dei responsabili dei Gruppi di lingua italiana del PCF per la regione Sud-Est di Parigi. Nella stessa regione promuove e dirige il Comitato Proletario Antifascista (CPA).

Nel 1936 lo troviamo volontario in Spagna, e nel maggio 1937 è commissario di tre batterie di artiglieria; l'8 luglio viene ferito ad una gamba nella battaglia di Brunete. Alla fine di settembre del 1937 è nominato Commissario politico della Brigata Garibaldi, in sostituzione di Ilio Barontini²⁴.

Dopo la sconfitta della Repubblica spagnola Rohregger ritorna in Francia con la sua compagna Sonia Bianchi, e grazie a lei Richard riesce ad evitare la prigionia in campo di concentramento ed ha così modo di frequentare un corso di scuola di partito che si tiene in Normandia²⁵.

*Sonia Rohregger*²⁶

Sempre sul finire degli anni venti *Sara Sonia Pflaster*, futura moglie di Riccardo Rohregger, lascia la Polonia. Nasce in un piccolo villaggio della parte tedesca del paese, *Sienawa*, non lontano da Cracovia. Il padre, Marcus Marin, è un ebreo erudito, profondo conoscitore di Yiddish e talmud. Sua madre, Tilla Pflaster, ha conservato il proprio cognome perché gli ebrei non possono passare attraverso la chiesa cattolica per le registrazioni dello stato civile. La coppia, tra il 1901 ed il 1910, ha sette figli: Sonia è la sesta. Frequenta la scuola polacca e parla yiddish soltanto in famiglia, ma, nonostante il sostegno del padre e della maestra tedesca, smette presto di andare a scuola, conservando per tutta l'esistenza la fame di letture e la frustrazione degli autodidatti. Abbandona la fede verso i quindici anni, quando inizia a frequentare un circolo di oppositori politici

²² Stefano SCHIAPPARELLI, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, 1971, p. 202.

²³ Ibidem. Vedi anche Antonio ROASIO, *Figlio della classe operaia*, Milano, 1977, p. 93n.

²⁴ Paolo SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, 1967, p. 227.

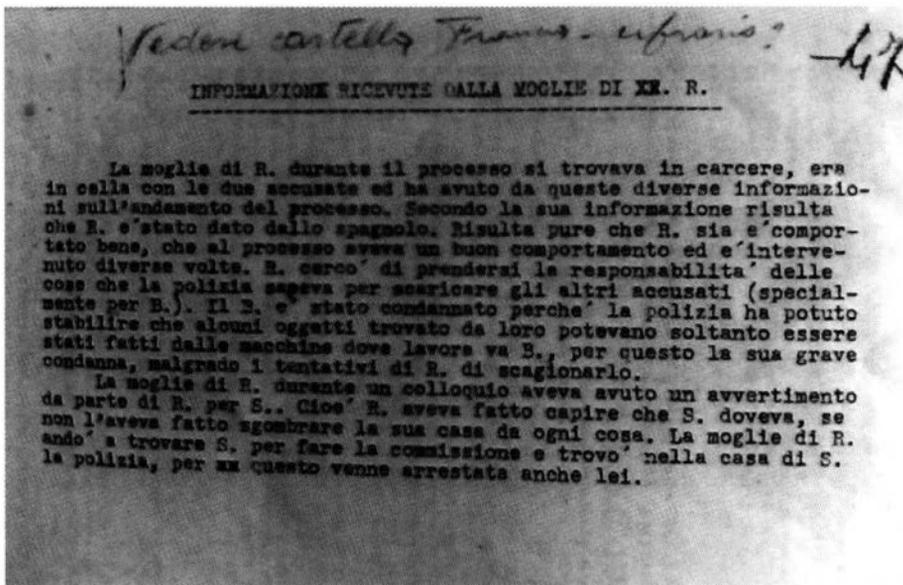
²⁵ Per maggiori notizie su questa Scuola di Partito Cfr. Stefano SCHIAPPARELLI, “Studenti illegali in Normandia”, *I comunisti*, a. VI, n.1, Marzo 1970, p. 32.

²⁶ Le notizie su Sonia Bianchi mi sono state fornite da suo figlio, Serge Bianchi.

vicino al *Bund*, studiando, in letture collettive e rivoluzionarie, autori messi al bando come Darwin.

Lascia la Polonia alla fine degli anni venti, passando per Germania e Strasburgo prima di stabilirsi nella regione parigina. Questa parte della sua vita è segnata dal lavoro in fabbrica: diventa comunista, sindacalista militante e prosegue gli studi presso l'Alleanza francese. Sonia intende anche integrarsi nella società francese, e, lottando contro le difficoltà della lingua, dimentica progressivamente i residui del suo essere polacca ed ebrea.

Il suo ideale di laicità e di giustizia sociale trova un senso nelle idee comuniste e nell'esaltazione del modello sovietico. Nel 1930 Sara Sonia Pflaster, ebrea comunista polacca, deve mascherare le sue origini per evitare l'esilio, e contrae un matrimonio "bianco" con un antiquario corso, Jules Bianchi, che sparisce dalla sua vita dopo il servizio reso al Partito (1933).



La relazione Sonia Bianchi
(Fondazione Istituto Gramsci)

Mario Buzzi

Alla fine degli anni Venti anche altri protagonisti della vicenda del Gruppo Rohregger entrano in scena, come Mario Buzzi che il 13 giugno 1928 viene condannato dal Tribunale Speciale a dieci anni di carcere per “*complotto contro lo Stato, istigazione a commettere atti contro lo Stato, appartenenza al Partito comunista* “. Uscirà di carcere sette anni dopo, nel 1935, per amnistia e sottoposto a regime di libertà vigilata. Ma nel 1936 è a combattere in Spagna nella Brigata Garibaldi. Dopo la sconfitta della Repubblica torna ad Udine, ed assieme alla sua compagna, Amelia Passon (Udine 15 /5/1898) fugge in Francia passando illegalmente la frontiera presso il Col di Tenda il 10 ottobre 1938. Essendo senza passaporto, il 21 dicembre dello stesso anno vengono entrambi condannati ad un mese di prigione. Intervengono in loro favore la Lega dei diritti dell'uomo ed il Soccorso popolare. Mario ed Amelia vengono liberati il 13 gennaio 1939 con l'ordine di lasciare la Francia entro il 17 gennaio, ma grazie all'intervento delle due associazioni ottengono lo status di rifugiati politici e il permesso di rimanere in Francia. Buzzi aderirà all'Unione popolare italiana.

*Ernesto Ferrari*²⁷

L'artificiere che nella Parigi occupata dai nazisti caricherà le bombe prodotte dal gruppo Rohregger, nel novembre 1928 viene chiamato alle armi ma gli viene riconosciuto il titolo di ferma minima e di fatto dispensato dall'obbligo di leva per mancanza di istruzione premilitare. Entra in contatto con il PCI e nel 1935 su disposizione del partito espatria clandestinamente in Francia, a Parigi. Viene successivamente inviato a Mosca per partecipare al convegno internazionale della gioventù comunista; qui lo coglie il richiamo alle armi per l'aggressione fascista all'Etiopia. Su consiglio di Togliatti rimane in Unione Sovietica e frequenta la scuola leninista.

Allo scoppio della rivolta franchista frequenta un corso rapido presso

²⁷ Le notizie biografiche su Ernesto Ferrari sono tratte dal lavoro biografico curato da Matteo Cefis e gentilmente fornitomi dall'autore.

l'accademia militare Frunze e decide di partecipare con gli allievi più giovani alla difesa della repubblica spagnola.

Nel maggio 1937, all'età di 28 anni, raggiunge la Francia e assieme ad altri volontari si reca in Spagna su delle barche da pesca.

Raggiunta Albacete viene incorporato con il grado di tenente nell'artiglieria repubblicana con il nome di Francesco Evoli. Combatte a Villanueva del Pardillo e alla difesa degli approvvigionamenti idrici di Madrid. Ferrari stesso ricorda che dei pezzi di artiglieria Skoda provenienti dall'URSS gli erano arrivate solo le canne, mentre fusto e ruote erano andati perduti nel trasporto via mare a causa della guerra sottomarina tedesca. Fece allora montare le canne su tubi fissi a terra e in modo che la batteria potesse comunque funzionare.

Con gli altri internazionalisti passa in Francia nel febbraio 1939 e viene internato a St. Cyprien ma su approvazione di Longo evade presto dal campo e si rifugia a Parigi. Trova un lavoro a Montreuil in una officina di motori elettrici, e vi resterà sino al momento dell'aggressione nazista all'Unione Sovietica. Inizia allora l'attività partigiana: Ferrari diventa artificiere dei partigiani e responsabile di tre depositi di armi.

*I fratelli Rossetti e Villeparisis*²⁸

I fratelli Rossetti – Adriano, Mario e Bruno –, coloro i quali procureranno l'esplosivo per il gruppo Rohregger, dopo alcune peripezie si stabiliscono a Villeparisis. Nel 1923 Adriano si sposa e si trasferisce con la moglie ad Aulnay sous Bois, e qui è molto attivo nell'azione politica e sindacale. Partecipa a scioperi e manifestazioni e comincia ad essere noto alla polizia. Viene fermato nel corso di una manifestazione e poi rilasciato; ma nel dicembre 1924 viene espulso, come abbiamo già visto, assieme a molti altri italiani. Torna in Italia.

Il Fratello Mario, invece, si stabilisce a Villeparisis nel 1928 e cerca d'integrarsi, riuscendo infine a diventare cittadino francese, nella nuova patria d'adozione.

²⁸ Le notizie biografiche sui fratelli Rossetti sono tratte da: Franco RAMELLA, "Biografia di un operaio Antifascista: Adriano Rossetti. Ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica", *L'impegno*, a. VII, n.2, agosto 1987, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.

Nello stesso anno Adriano ritorna in Francia e si stabilisce vicino al fratello a Villeparisis, che all'epoca è costituita da poche case circondate dalla foresta di Bondy e collegate con la ferrovia a Parigi; non c'è stazione di polizia e, a differenza di Aulnay sous Bois, gli emigrati italiani qui sono pochi, e nessuno quindi conosce i suoi precedenti politici.

Adriano cerca di evitare per quanto possibile di essere scoperto come tale dagli agenti fascisti. La casa di Adriano a Villeparisis negli anni Trenta non è soltanto un rifugio sicuro per lui e per la sua famiglia: diventa una vera e propria base logistica per i numerosissimi antifascisti con cui egli entra in contatto attraverso la direzione della sua organizzazione a Parigi. Intorno ad Adriano si ricostituisce e si amplia nel piccolo centro di Villeparisis un'importante rete organizzativa del PCI. Due fra i compiti primari di Adriano e del suo gruppo sono quelli di procurare documenti e lavoro ai compagni italiani. Mario è molto ben inserito nella vita del piccolo borgo e frequenta soprattutto francesi, con molti dei quali ha non solo rapporti di lavoro ma anche di amicizia: fa parte della banda musicale locale ed è sempre presente nelle occasioni grandi e piccole di socialità del villaggio. Oltre a lavorare come fabbro ha una seconda attività che lo pone in contatto con molte persone: la domenica, infatti, va a fare il cameriere nel caffè del paese. Le relazioni molto estese di Mario a Villeparisis sono funzionali al suo grande sogno: integrarsi nel Paese di adozione.

Il Fronte Popolare e i comunisti italiani

Mentre i compagni di base fanno esperienza nel Fronte Popolare, l'Internazionale scioglie il Comitato Centrale del PCI: *“Gli anni '34-'39 sono stati anni di lotta e di esperienza ineguagliabile per l'emigrazione politica italiana che si trovava in Francia. I nostri compagni costretti alla grama vita della emigrazione, animati da un forte spirito di solidarietà internazionale, riuscirono a stabilire un solido legame politico con il movimento democratico e comunista nel paese di residenza, a portare un solido contributo alla lotta popolare. Questo fatto gli permise di stabilire stretti legami con l'emigrazione economica – oltre un milione solo in Francia –, di sfuggire al pericolo di rimanere chiusi nei confini nazionali o regionali, preda delle beghe locali, sfiduciati nei loro desideri inappagati – situazione questa che li avrebbe portati ai margini della vita politica. I comunisti organizzati nei « gruppi di lingua*

italiana » erano oltre 10.000, e più di 50.000 italiani erano organizzati nell'Unione popolare, associazione democratica di massa che univa tutte le forze ed i movimenti antifascisti all'estero; il quotidiano di lingua italiana « *La Voce degli Italiani* » vendeva oltre 100.000 copie giornaliere, ed entrava in molte famiglie di italiani; tra 130.000-150.000 erano gli italiani iscritti alle organizzazioni sindacali di categoria, e portavano un notevole contributo di lotta, in categorie quali quella dei minatori e degli edili, dove prevaleva la mano d'opera straniera. «²⁹ Ma « Mentre migliaia di comunisti, di antifascisti italiani combattevano la loro prima grande battaglia contro il fascismo [la Guerra di Spagna, ndr], e accumulavano una grande esperienza politica e militare, mentre decine e centinaia di migliaia di italiani in Francia si attivizzavano in questa battaglia per la pace e la libertà, creando una riserva di forze inimmaginabile da utilizzare verso il nostro paese, il Centro del partito continuava a discutere se il pericolo principale era l'opportunismo od il settarismo, si andava alla ricerca di quelle formule che dovevano garantirci la purezza ideologica, approfondendo sempre più quei sintomi di crisi nel centro direzionale, crisi che interessava un ristretto gruppo di compagni dirigenti, sempre più staccati dal vivo della lotta, crisi che non aveva nessuna influenza diretta verso le migliaia di comunisti che si trovavano in Francia. »³⁰

È in questo contesto che nell'estate del 1938 l'Internazionale comunista scioglie il Comitato Centrale del PCI. «*La crisi del centro direzionale, che maturava in un momento di grandi lotte popolari, ma anche di deterioramento della situazione internazionale ebbe il suo sbocco verso la metà del 1938. Una particolare responsabilità dell'aggravamento della situazione al Centro del partito ricade sul compagno Berti, il quale, arrivato a Parigi dopo una permanenza di alcuni anni in Unione sovietica, introduceva nella vita del nostro partito quella esperienza di lotta per la "purezza ideologica" che aveva sperimentato nella Scuola leninista, di Mosca. In quel clima di "caccia alle streghe", di vigilanza attenta contro i nemici che si infiltrano nei posti più delicati del partito, era facile trovare argomenti di critica contro ogni articolo, in ogni discussione, per dimostrare la scarsa assimilazione dello stalinismo. E questo metodo staliniano di lotta contro l'opportunismo, per la vigilanza rivoluzionaria, di cui Berti si fece allora portabandiera, ebbe modo di attecchire, non solo perché ci era imposto dall'alto, ma perché al Centro trovava*

²⁹ Antonio ROASIO, «Note sulla storia del Partito dal '37 al '43», *Critica Marxista*, Marzo-giugno, n. 2-3, 1972, pp.178-179.

³⁰ *Op. cit.*, p.180.

un terreno adatto, già deteriorato dalle polemiche astratte precedenti dove la lotta politica si era cristallizzata su posizioni estreme, mancava la possibilità di un dibattito franco, aperto, sincero per arrivare ad una sintesi, e diventava una lotta di carattere personale. [...] Questa situazione, che maturava da diversi anni, ebbe il suo sbocco nell'estate del 1938, dopo il dibattito della questione italiana alla Segreteria dell'Ic."³¹

La crisi del Centro del PCI, che come abbiamo visto riguarda solo la dirigenza del partito, rischia di disperdere tutto il patrimonio di lotte e militanza che è stato accumulato. Per riorganizzare la struttura del partito, nella seconda metà del 1939, Togliatti invia Giorgio Amendola e "*[...] in breve tempo, pur mantenendo i contatti coi soli compagni fidatissimi, si arrivò ad avere 100 iscritti per ogni settore della grande Parigi (est, sud, ovest, nord e centro).*"³²

Tra i compagni fidatissimi troviamo anche Rohregger e Zanelli.

L'arrivo delle truppe naziste nel giugno del 1940 complica ulteriormente l'opera tanto faticosamente avviata da Giorgio Amendola e dai suoi. Con le truppe naziste alla periferia di Parigi, molti comunisti italiani, anziché fuggire nella zona del governo di Vichy, scelgono di restare e di agire affrontando i nazisti.

Cesare Campioli, futuro sindaco di Reggio Emilia, è a Parigi all'arrivo dei tedeschi: "*La Francia era precipitata in una drammatica e caotica situazione: un esercito in ritirata; circa cinque milioni di parigini si apprestavano ad evacuare la città con il disordine che si può immaginare. [...] Parigi nello spazio di breve tempo si era fatta deserta.*"³³

Anche Antonio "Ivo" Tonussi ricorda bene la Parigi di quei giorni. "*Incominciò così il tremendo esodo della popolazione che tentava di sfuggire all'invasore nazista, lunghe fila di uomini e donne disperati che non sapevano dove andare, trascinandosi dietro vecchi e bambini. La malvagità dei tedeschi arrivò a bombardare e mitragliare la popolazione inerme in fuga. A S. Denis insieme a Richard assistei a questa terribile tragedia che non era che il primo segnale di quanti drammi e sangue sarebbe costata al popolo francese l'invasione nazista. [...] [la] paura era evidente nelle strade deserte, chi non era fuggito restava rinchiuso in casa, tutti attendevano col cuore in gola l'ingresso a Parigi delle truppe tedesche. In questa atmosfera i tedeschi entrarono a*

³¹ *Op. cit.*, pp. 180-181.

³² Giorgio AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, 1973, p. 23.

³³ Cesare CAMPIOLI, *Cronache di lotta*, Parma, 1965, pp. 94-95.

Parigi, il 14 giugno del'40 [...] . Con Richard e la sua compagna decidemmo di recarci ad assistere a questo avvenimento storico, nell'autobus che ci doveva portare a Parigi eravamo soli, così come nel metro che ci portava a Piazza della Repubblica. [...] Per ore con grande strazio [...] guardammo sfilare l'armata tedesca. A un tratto, Richard mi sollecitò a tornare a S. Denis per stampare subito un volantino da distribuire alle truppe tedesche. Richard aveva nascosto un vecchio ciclostile ed aveva a casa un rotolo di carta gialla, larga venticinque centimetri su cui potevamo stampare. Tagliai la carta insieme a Sonia, mentre Richard preparava il ciclostile. Riuscimmo a stampare ben novecentottantasette volantini, quei manifestini furono senz'altro i primi che uscirono dopo l'ingresso delle truppe tedesche in Parigi. Anche la caserma di S. Denis era stata occupata dai tedeschi, decidemmo perciò di cominciare da quella caserma, che si trovava al centro del comune. Sonia faceva da palo per avvertirci se sopravvenivano dei pericoli, io e Richard lanciammo i volantini, scritti in tedesco, lingua perfettamente conosciuta dai miei due compagni di lotta, dietro il muro che cingeva la caserma. [...] il volantino fu discusso dalla stessa Direzione del Partito e fu comunque giudicato un'azione positiva che testimoniava la nascita della nostra organizzazione segreta. Con l'invasione tedesca il nostro lavoro politico si faceva ancora più difficile. Bisognava passare tra la fitta rete di ben cinque corpi di polizia: gli agenti, i gendarmi, la polizia politica di Petain, la Gestapo nazista e infine, noi italiani dovevamo fare i conti con la polizia segreta fascista, l'OVRA. [...] Stampammo altri volantini che furono distribuiti in vari punti della città. Dovetti tra l'altro nascondere il nostro prezioso ciclostile in un luogo più sicuro a tre chilometri da S. Denis dai compagni Azzola, a Panten. Qui stabilii anche il mio secondo recapito clandestino, la signora Mistica, così si chiamava la moglie del compagno Azzola, lavorava in una fabbrica di bambole e riusciva a fornirci della carta per il ciclostile [...]. Dopo un po' di tempo Richard e Sonia andarono a vivere a St. Oins, alle porte di Parigi per essere più vicini alla Direzione clandestina del PCF che stava creando l'organizzazione segreta, l'OS, che aveva già compiuto le prime azioni contro i tedeschi. Individuati alcuni compagni italiani che erano rimasti a Parigi, convocammo una riunione di questi nel bosco di Vincenne[s], per ricostituire il gruppo italiano [...]. Dopo l'entrata dei nazisti a Parigi la nostra situazione era sempre più precaria non solo sul piano politico ma anche dal punto di vista economico. Le fabbriche e le officine erano ferme, i generi alimentari e di vestiario erano requisiti per essere spediti in Germania. I magazzini di abbi-

gliamento erano presi d'assalto dagli ufficiali tedeschi che riempivano bauli di vestiario per mandarlo alle loro signore in Germania. [...] La situazione economica era disperata, l'industria francese era totalmente bloccata e solo tre mesi dopo l'occupazione il governo collaborazionista del maresciallo Petain, in accordo con gli invasori, decise di riprendere la produzione per le armate tedesche."³⁴

Ma paradossalmente è proprio con l'occupazione che i comunisti italiani vedono aprirsi inaspettati spazi di manovra, infatti *"Si seppe in seguito che i tedeschi nelle assunzioni di personale per le loro necessità davano la precedenza agli operai italiani che consideravano alleati. Fu così che una buona parte dei fuoriusciti antifascisti riuscirono ad essere assunti all'Arsenale francese di Vincennes alle porte di Parigi, ove i tedeschi fecero un centro di riparazioni e requisizioni dei mezzi corazzati e automobili per l'esercito di occupazione. Così ci trovammo insieme, compagni che l'occupazione e la guerra ci aveva disperso. Il lavoro, anche sotto l'esercito tedesco ci aveva di nuovo riuniti, potevamo riunirci a gruppi per discutere il da farsi.*"³⁵

L'occasione è ghiotta. I tedeschi in cambio di lavoro offrono documenti validi, che permettono di scrollarsi di dosso le varie polizie, un salario per sfamare i compagni e le loro famiglie, che già da anni vivono in condizioni di grave disagio, ma soprattutto la possibilità d'infiltrarsi nella macchina da guerra nazista.

Nel luglio 1940 Rohregger viene assunto a Vincennes³⁶ e, in virtù dell'ottima padronanza del tedesco, diventa addirittura caposquadra³⁷. Si trasferisce a Montreuil con Sonia, sempre a partire dal luglio 1940, riesce a far assumere a Vincennes altri comunisti di assoluta fiducia, come Zanelli entrano a lavorare nel Parco di artiglieria anche Mario Buzzi, Guglielmo Marcellino, Raffaele "Lorenzo" Pieragostini, Guglielmo "Paolo" Marconi e altri ancora, non riesce invece a superare le maglie del controllo tedesco Antonio "Ivo" Tonussi.

Questo gruppo di comunisti dalla metà di ottobre del 1940 inizia a costruire bombe³⁸ destinate alla Resistenza francese.

Non conosciamo cosa Barontini dice a Rohregger e al suo gruppo, ma

³⁴ Antonio TONUSSI, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, 1991, pp. 116-117.

³⁵ Guglielmo MARCELLINO, "Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista", *Patria Indipendente*, n.7-8, 23 aprile 1972, p.17.

³⁶ ACS, CPC, Zanelli Adamo, 1942.

³⁷ Guglielmo MARCELLINO, *ibid.*

³⁸ Adamo Zanelli, Autobiografia per l'Istituto Gramsci di Roma, 1960.

possiamo ragionevolmente pensare che il suo discorso non si sia distaccato di molto da quello che farà a Giovanni Pesce solo qualche mese più tardi: *“Barontini mette a nudo le mie apprensioni, le mie insufficienze, i miei dubbi, le mie incertezze. Per due giorni sono rimasto ad ascoltarlo. Alla fine lo sgomento per la povertà dei mezzi, degli uomini, dell’organizzazione, la sorpresa, l’ira prendono il sopravvento e urlò che non ce la farò mai a svolgere tutto il lavoro da solo, senza uomini, senza neppure sapere confezionare una bomba. Barontini sorride. “Se le bombe,” dice, “sono il tuo problema, è presto risolto.” Ma non si tratta soltanto di bombe. “Parliamone adesso,” insisto. E la miccia? Barontini prosegue: “ora t’insegnerò qualche cosa di più. Prendi appunti, anche se è contro le regole della clandestinità. Per costruire una miccia a combustione lentissima, che non faccia fiamma e che bruci silenziosamente: questa miccia (stoppino) non si trova in commercio.” Barontini continua: “Prendi un filo comune da calza, preferibilmente bianco e di lino, perché inodore e meno fumogeno. Stempera 8 grammi di bicromato di potassa in cento grammi di acqua; lascia bollire dieci minuti il cotone, dopo di che lo lasci asciugare al buio. Poi prendi, ben asciutti, 40 fili di detto cotone, lunghi secondo la necessità e con un filo del medesimo cotone avvolgi i 40 fili facendo così un cordoncino che brucerà per mezzo centimetro al minuto.”*

“Certo,” commento, “sembra veramente facile.”

“È facile,” prosegue Barontini, “se hai un amico fabbro.” Lo interrompo impaziente. Barontini prende un foglio di carta e una matita e mentre parla disegna sul foglio.

“Prendi un tubo qualsiasi, piccolo o grande, di ferro, di ghisa, di bronzo, perfino di alluminio, lo tagli a dieci, venti, quaranta centimetri; saldi ad una estremità un coperchio dello stesso materiale del tubo e al centro del coperchio pratici un foro di un diametro di sei o sette centimetri.”

Mentre Barontini parla, continua a tracciare segni sulla carta e la bomba nasce sotto i miei occhi.

“La parte del tubo senza coperchio,” prosegue Barontini, “viene filettata per permettere di avvitare un altro coperchio pure filettato per un paio di centimetri. Si ripone l’esplosivo nel tubo, si fa passare la miccia con il detonatore nel foro del primo coperchio facendo in modo che il detonatore vada ad innescarsi nell’esplosivo. Alla fine si avvita il secondo coperchio e la bomba è pronta.”

“Sarà potente?” chiedo. “Quanto vuoi che sia, a seconda del diametro, della lunghezza del tubo e la qualità di esplosivo disponibile. Puoi preparare

anche una bomba di dieci chili, venti chili, capace di distruggere una caserma.

“Non hai che da provare. Vai dal tuo amico fabbro. Costruisci la bomba e poi la esperimenti su uno degli obiettivi che vuoi buttare all’aria.”

“Certo che lo faccio,” rispondo. “...Se ne accorgeranno! Però non riuscirò a far tutto da solo, non ci sono uomini che mi aiutino, l’organizzazione non mi dà una mano, i collegamenti non funzionano, non ci sono tecnici, non ci sono armi.”

Barontini mi lascia sfogare, sorride e tace. Poi mi aggredisce: “Le armi, le armi! E le tue bombe? Non sono forse armi potentissime per una guerra che si combatte nelle strade, fra le case, in mezzo alla gente? Non hai tecnici? E perché non lo diventi tu? Impara a confezionare le bombe esplosive, poi imparerai a fabbricarti quelle incendiarie!”

“Non ti bastano le bombe? Scendi in strada, di sera con un martello, un bastone, un coltello, con qualcosa che serva ad uccidere. Togli le armi ad un repubblicano, ad un tedesco, ad un altro tedesco, ad un altro repubblicano: avrai armi per te e per i tuoi compagni che in questi giorni affluiranno ai GAP!”

Sono come sommerso, stordito dalla sicurezza tranquilla di questo uomo intelligente e buono. Mi incute rispetto, ma non voglio darlo a vedere. “Il partito,” tento, “il partito non mi aiuta?...”

“Sbagli,” esclama Barontini, “sbagli veramente di grosso. Sei tu il partito, siamo noi il partito e stiamo appunto aiutandoci l’un l’altro per combattere la lotta in cui sono impegnati tutti gli altri partiti dello schieramento antifascista, in cui è impegnato tutto il popolo italiano. È una battaglia che ha bisogno di tutti, le frazioni isolate non solo sono inutili ma spesso dannose. Devi tenerlo presente, ben presente.”³⁹

Il lavoro di costruzione degli involucri delle bombe a Vincennes comporta, ovviamente, un grande rischio: *“Eravamo sorvegliati da soldati austriaci che conoscevano bene la lingua francese e quando si trovavano a tu per tu con noi, maledivano Hitler e le SS, ma appena si avvicinava un altro commilitone diventavano muti e parlavano solo del lavoro. D’accordo con alcuni compagni francesi e facilitati dalla presenza di un capo operaio come Richard cominciammo la fabbricazione di ordigni esplosivi da fornire ai GAP che agivano fuori dello stabilimento.”⁴⁰*

³⁹ Giovanni PESCE, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Milano, 1976, pp.41-44.

⁴⁰ Guglielmo Marcellino, *Ibidem*.

Ivo Tonussi ricostruisce la struttura del gruppo Rohregger: *“Richard intanto era riuscito a creare un gruppo partigiano nella fabbrica di munizioni dove lavorava. Nello stesso tempo, eludendo la sorveglianza dei tedeschi, fabbricava al tornio gli involucri per bombe a mano. Bisognava procurare l’esplosivo. Grazie al lavoro svolto, nel passato nei gruppi di lingua del PCF, conoscevo compagni dislocati in tutta la regione parigina. Nella cittadina di Walparisys [sic]⁴¹, dove si trovava una polveriera, abitavano i compagni Rossetti, attraverso questi riuscivo ad avere alcuni chili di polvere da sparo. Le compagne Sonia e Raisa avevano costruito borse col sottofondo con cui trasportavano l’esplosivo al magazzino del compagno [Ernesto] Ferrari. Questi una volta riempite cinque o sei bombe, le nascondeva nella carrozzella del suo bambino che aveva appena un mese.”*⁴²

I mesi intercorsi tra il luglio e l’ottobre 1940 sono spesi dal gruppo per studiare i punti deboli dell’apparato produttivo impiantato dai tedeschi a Vincennes.

Nell’estate del 1940, il responsabile della MOI⁴³ per il gruppo italiano, il polacco Louis “Bruno” Gronowski, incontra Giorgio Amendola⁴⁴, che gli conferma che i comunisti italiani si stanno riorganizzando *“I primi nuclei di lotta all’invasore nazista furono creati dal PCF organizzando i nuclei dell’organizzazione segreta, le OS [Organisation Spéciale ndr], molto simili ai GAP della Resistenza italiana. I compiti iniziali assunti dalle OS furono di recuperare le armi abbandonate dall’esercito francese in rotta e organizzare sabotaggi. Dalla formazione delle OS il PCF costituì una nuova organizzazione unitaria i Franchi Tiratori Partigiani Francesi. Il termine tiratore fu assunto dal nome dei combattenti irregolari del 1870 che si erano opposti all’invasione tedesca e dai giovani rivoluzionari bolscevichi. La struttura del FTPF era costituita da una maglia di cellule composte da tre partigiani, in modo che il membro della cellula conoscesse soltanto i due compagni a cui era direttamente collegato. I partigiani italiani assieme gli altri emigrati erano inseriti nei FTPF con la sigla MOI, Mano d’Opera Immigrata.”*⁴⁵

Giorgio Amendola, ricordando quegli anni, conferma che “[...] i

⁴¹ Recte *Villeparisis*.

⁴² Antonio TONUSSI, *op. cit.*, p. 126.

⁴³ Mano d’Opera Immigrata.

⁴⁴ Stéphane COURTOIS – Denis PESCHANSKI – Adam RAYSKI, *Le sang de l’étranger, Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, 1989, p. 100.

⁴⁵ Antonio TONUSSI, *op. cit.*, p. 119.

comunisti italiani partecipavano, con gruppi autonomi, alla lotta di resistenza dei comunisti francesi [...] »⁴⁶.

Dall'ottobre 1940 al giugno 1941, infatti, il gruppo di Rohregger, oltre a costruire bombe, compie azioni autonome contro gli occupanti ed i collaborazionisti senza uno stretto coordinamento con i francesi: *«Collegato con Richard in quel periodo vi fu pure un gruppo di « gappisti » italiani, uno dei tanti che operarono con azioni particolarmente nella Regione Parigina e al quale appartenne – in qualità di comandante – anche il leggendario Piero Pajetta (Nedo), caduto [...] nel febbraio del 1944. Del gruppo facevano parte i comunisti Ernesto Ferrari di Treviglio, ex garibaldino di Spagna con il grado di tenente di artiglieria; Barzari Vittorio «Charpier», di Bergamo; Martino Martini di Genova, che [...] gestiva una pasticceria al n. 11 della rue Laferrière, nel 9° Arrondissement, [...]. Saltuariamente fecero parte dello stesso gruppo anche Ardito Pellizzari, friulano, che diventerà poi comandante della «Milizia Patriottica» (equivalente delle S.A.P. in Italia) ed il compagno Bruno Tosin di Vicenza, [...]. Una delle « basi » del gruppo stesso era la pasticceria di Martino Martini e una seconda, solidissima, era l'abitazione della nota famiglia di militanti Diodati della Spezia, al n. 7 Passage du Génie, nel 12° Arrondissement. Il Ferrari lavorò specialmente assieme a Richard, prima dell'arresto di quest'ultimo, alla fabbricazione di esplosivi. Cadde poi anche lui nelle mani del nemico, venne torturato selvaggiamente al Forte di Romainville e internato in seguito nel campo di concentramento di Compiègne, da dove evaderà. Lo ritroveremo armato di mitra a Parigi nei giorni dell'insurrezione: agosto del 1944. Il resto del gruppo pur partecipando ad azioni « gappiste », assicurò per un lungo periodo, particolarmente tramite la brava compagna Louise, il collegamento con una tipografia clandestina sita al n. 4 della rue du Midi – a Vincennes – presso la quale furono stampati migliaia di manifestini, opuscoli, giornalini ecc. in lingua italiana, francese e tedesca. All'inizio del 1941, a causa di un banale incidente, il Martini e la sua compagna, Tosin e lo stesso «Nedo», furono arrestati, ma rilasciati alcuni mesi dopo perché la polizia di Hitler non seppe mai con chi «aveva a che fare». Tra tutte le azioni compiute da questo gruppo, vale la pena di ricordarne una. Pochi mesi dopo l'occupazione di Parigi da parte dei nazisti, una notte, nei pressi di Montparnasse, fu collocata una bomba sul davanzale d'una delle finestre di un lussuoso bar, requisito e frequentato soltanto da tedeschi. Gli*

⁴⁶ Giorgio AMENDOLA, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1943*, Roma, 1978, p. 481.

autori furono Piero Pajetta, Vittorio Barzari ed altri. Collocata la bomba, ovviamente si allontanarono; ma poiché questa non era esplosa nel tempo previsto, il Barzari ritornava sui suoi passi per rendersi meglio conto del motivo della mancata esplosione. Ma proprio allora la bomba esplodeva ferendolo seriamente ad un piede. Al boato provocato dalla deflagrazione e alle conseguenze materiali di essa, decine di nazisti perlustrarono i dintorni con i riflettori. Come mettere al sicuro Barzari, che perdeva abbondantemente sangue dal piede spappolato, e come evitare l'arresto degli altri autori dell'attentato? Barzari venne caricato sulle spalle, gli si fasciò alla meglio il piede con una sciarpa e fu « nascosto » dietro un cespuglio in un giardino adiacente, dove in preda a dolori atroci rimase fino alle sei del mattino quando, cessato il «coprifuoco», poté essere «prelevato» da Pajetta e da altri, caricato su una bicicletta e condotto presso la famiglia Diodati. Fu rintracciato un medico italiano, un certo Brosio, che si dichiarava antifascista; il Barzari fu medicato alla meglio e soltanto dopo due giorni, nella previsione che i nazisti facessero tempestive ricerche presso gli ospedali per rintracciare eventuali feriti a causa della bomba, fu ricoverato in ospedale come vittima di un ... infortunio sul lavoro. Il compagno Barzari guarì e anch'egli, anche se zoppicante, partecipò alla battaglia per la liberazione di Parigi.»⁴⁷

I contatti tra il gruppo italiano e la dirigenza dell'OS avvengono attraverso Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco.

Conrado Miret-Muste (“Lucien”, “Lebourchard”, “Miralcamp”) è nato a Barcellona il 15 aprile 1906⁴⁸ ed è riparato in Francia dopo aver combattuto per la Repubblica spagnola. Diventa subito il responsabile degli stranieri nell'OS.

Spartaco Guisco nasce a Milano presso il quartiere Precotto, il 20 ottobre 1911⁴⁹. Il padre ripara in Francia con tutta la famiglia per sfuggire ai fascisti nel 1923. Spartaco si naturalizza nel 1932 e nel 1936 è subito volontario in Spagna.

Come ben si vede, tanto da parte italiana, quanto da parte francese, nella riorganizzazione vengono utilizzati comunisti di grande esperienza sia sul piano militare che su quello politico.

⁴⁷ S. SCHIAPPARELLI, *op. cit.*, pp. 203-205.

⁴⁸ André ROSSEL-KIRSCHEN, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l'histoire de la Résistance armée en France*, Paris, L'Harmattan, 2002, p. 161.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 125.

Ricapitoliamo.

1. Barontini addestra Rohregger, Buzzi e Zanelli su come modificare il tornio per costruire i corpi delle bombe, e su come scegliere gli obiettivi da colpire.
2. Buzzi, Zanelli e Rohregger costruiscono materialmente i corpi delle bombe, che vengono fatti uscire dall'arsenale di Vincennes usando tutti gli stratagemmi possibili, tramite l'azione congiunta di Rohregger, Buzzi, Zanelli, Marcellino, Pieragostini e Marconi.
3. I corpi delle bombe sono immagazzinati in casa di Richard, Sonia provvede a farli arrivare al magazzino dove lavora – come guardiano diurno e notturno – Ernesto Ferrari, ex ufficiale di artiglieria in Spagna, che le carica. Una volta pronte, Ferrari nasconde le bombe nella carrozzina del proprio figlio.
4. L'esplosivo è fornito dai fratelli Rossetti che, grazie alle relazioni costruite a Villeparisis riescono a procurarselo alla polveriera.
5. Sonia, in borse con il doppiofondo, da lei stessa appositamente confezionate, lo porta a Ferrari.
6. Una volta pronte, a cinque o sei alla volta, le bombe vengono di nuovo riportate a casa di Rohregger sempre da Sonia.
7. Richard e Buzzi ne consegnano una parte a Miret-Muste e Guaisco e una parte ai gruppi di fuoco italiani.

Dall'agosto dello stesso anno e fino a tutto gennaio 1942, il reparto della Jeunesse legato al gruppo di Rohregger compirà 71 azioni, attaccando in tutte le maniere i nazisti. Vengono prese di mira fabbriche che producono per il nemico, sabotati automezzi, fatti deragliare treni, fatti saltare locali occupati dalla Wehrmacht ed alcune officine collaborazioniste, sono inoltre attaccati anche militari tedeschi, in particolare gli ufficiali. Queste azioni allarmano il comando nazista, seriamente preoccupato per la sicurezza delle proprie truppe. Gli occupanti iniziano così la politica del terrore, mandando a morte gli ostaggi. Non siamo di fronte ad azioni individuali dei partigiani, ma a vere operazioni di guerra che hanno l'obiettivo d'infondere fiducia nei resistenti e di spronare alla lotta gli indecisi, oltre a diffondere il pessimismo tra gli occupanti. Questi combattenti sono consci che in campo aperto non ci può essere confronto col nemico, ma sul piano della guerriglia hanno degli innegabili vantaggi, che per molti mesi sfruttano con successo. Purtroppo non si hanno dati precisi

sulle azioni compiute dal gruppo di italiani legato a Rohregger di cui si è accennato sopra.

Tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, però, il gruppo guidato da Rohregger commette un errore fatale. I tedeschi “[...] *requisirono tutte le stufe per riscaldamento nei negozi e magazzini della città e ce le facevano adattare sui camions che dovevano andare sul fronte di Mosca. Noi riempiamo quelle stufe di manifestini contro la guerra per i soldati sul fronte russo.*”⁵⁰, e non tardano molto a trovare le tracce dei responsabili. Il 20 gennaio viene arrestato Raffele Pieragostini, e poco dopo “[...] il 2 febbraio 1942 alle 5 del mattino venni arrestato a casa da due poliziotti tedeschi accompagnati da uno francese e tradotto alla prigione militare di Cherche-Midi occupata dai tedeschi. Mi comunicarono che dovevo essere consegnato, in seguito a richiesta, alla polizia fascista italiana.”⁵¹

Durante la perquisizione domiciliare, in casa di Guglielmo Marcellino, che abita l'appartamento di fianco a quello di Zanelli a Montreuil, a poca distanza da quello di Rohregger, vengono ritrovati i volantini incriminati.

Ma già prima, nel novembre del 1941, durante un incontro davanti all'ospedale Des Invalides, sono stati arrestati anche Spartaco Guisco e Conrado Miret-Muste. I due vengono torturati e nell'interrogatorio del 10 febbraio, dopo quasi tre mesi di sofferenze atroci, Miret-Muste fa i nomi di Rohregger e Buzzi⁵², gli unici del gruppo degli italiani che, secondo le regole cospirative, conosce. Vengono eseguite delle perquisizioni tanto nelle abitazioni quanto sul luogo di lavoro. Rohregger “[...] , è stato sorpreso in una officina meccanica ove sono state rinvenute delle bombe, ed è stato incolpato di complotto comunista .”⁵³

È il 14 febbraio 1942. A casa di “Richard” viene ritrovato materiale per esplosivi⁵⁴. Buzzi e Zanelli torniscono i corpi delle bombe a mano, ma solo il primo viene individuato dalla polizia⁵⁵.

I tedeschi, a questo punto, decidono di giocare d'astuzia per incastrare altri eventuali complici: si appostano a casa di Riccardo e Mario ed arrestano tutti quelli che bussano alla porta. In questo modo – lo stesso 14

⁵⁰ Guglielmo MARCELLINO, *op. cit.*, p. 17.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Lettera della Prefecture de Police de Paris all'autore in data 16 marzo 2004.

⁵³ ACS, CPC, Zanelli Adamo, 26/3/1942.

⁵⁴ Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942.

⁵⁵ Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942.

febbraio – è catturato Zanelli, che, successivamente, dichiarerà alla polizia fascista italiana “[...] il mio capo Reparto (sic) a nome “Riccardo” [...] si assentò dal lavoro ed a mezzo giorno (sic) l’Ufficiale tedesco che comandava tutti i reparti mi incaricò di passare dall’abitazione del suddetto Riccardo per conoscere il motivo dell’assenza. [...] Esegui (sic) l’incarico dell’Ufficiale e giunto davanti all’abitazione del Riccardo due agenti della Polizia francese mi dichiararono in arresto adducendo che avevano ricevuto ordine dal capo Ufficio di arrestare tutti coloro che si introducevano in tale abitazione. Solo al momento dell’interrogatorio, avvenuto tre giorni dopo il mio fermo, seppi che Riccardo doveva essere implicato in una grave faccenda; tanto che ebbi chiesto se avessi mai visto lavorare dei tubi al tornio al suddetto (sic) nei locali dell’officina.”⁵⁶

Nella stessa trappola cadono anche Lorenzini e Comini, mentre riesce a evitare l’arresto Antonio Tonussi: “Avevo ricevuto l’ordine di recarmi a casa di Richard alle diciannove e trenta proprio del giorno del suo arresto, per prelevare delle bombe a mano. Vicino all’abitazione del compagno notai delle persone sospette, gli anni di clandestinità mi avevano ormai costruito un sesto senso che mi permetteva di fiutare il pericolo. Notai inoltre che al balcone dell’appartamento di Richard era appeso uno straccio nero, era il segnale convenuto per segnalare il pericolo.”⁵⁷

Rohregger è trattenuto in casa con la compagna mentre i nazisti studiano le reazioni loro e di quanti bussano per capire se si tratta di complici. È testimone oculare la figlia maggiore di Zanelli, Evelina, all’epoca sedicenne, che, inviata dalla madre a casa Rohregger per vedere cosa fosse successo, scorge suo padre, seduto in mezzo a due agenti⁵⁸.

Cesare Campioli, invece, recatosi a casa di Buzzi, per pura fortuna non cade nella rete tesa dalla polizia tedesca: “Una domenica sera [15/2/1942] verso le ore 18 [...] dovevo consegnare copie di giornali clandestini ad un compagno vicino di casa [...]. Mi recai dal compagno, che era fra l’altro dirigente dei gruppi italiani, ma trovai la porta chiusa. Nessuno rispose al segno convenzionale. Discesi in fretta le scale, ma la portinaia che mi conosceva, mi avvicinò e mi ingiunse di fuggire senza perder tempo, perché l’altro era stato arrestato cinque minuti prima assieme alla moglie.”⁵⁹

⁵⁶ ACS, CPC, Zanelli Adamo, Interrogatorio del 16/8/1942.

⁵⁷ Antonio TONUSSI, *op. cit.*, p. 129.

⁵⁸ Evelina Zanelli, conversazione con l’autore.

⁵⁹ Cesare CAMPIOLI, *op. cit.*, p. 100.

Gli arrestati vengono portati in Prefettura, dove saranno trattenuti per quindici lunghissimi giorni. È sempre Evelina Zanelli che li vede il 16 febbraio 1942, ammanettati, in fila nel cortile della Prefettura di Parigi⁶⁰.

Gli interrogatori si fanno pressanti⁶¹. La foto segnaletica di Rohregger scattata il 17 febbraio ci mostra un prigioniero già con forti segni di sofferenza. Per quindici giorni i prigionieri restano in Prefettura, per essere poi trasferiti al tristemente noto Hôtel Bradford e messi a disposizione dei tedeschi della GFP⁶², che continuano a torturarli con la stessa professionalità e mancanza di emozioni già dimostrate dai colleghi della Brigade Spéciale. Dall'Hôtel Bradford i prigionieri sono trasferiti al carcere della Santé⁶³.

Tutto il piano terra, cioè quattro divisioni, è occupato dai tedeschi, che non hanno alcun rapporto con i secondini francesi. Le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri classificati come "terroristi" sono inumane: isolati in celle di un metro per due, hanno sempre le mani ammanettate dietro la schiena e in questo stato dovrebbero dormire e mangiare, ma è quasi impossibile. Non si riesce a dormire, tutt'al più ci si assopisce qualche minuto. Consumare i tre pasti al giorno, ammanettati in quella maniera, è troppo difficile, al massimo si riesce ad addentare un po' di pane, ma nient'altro. Così, in breve tempo, iniziano le torture del sonno e della fame. Per i "terroristi" non è neanche prevista l'ora d'aria, per cui non si hanno contatti con gli altri detenuti. Gli interrogatori sono una pena aggiuntiva a quanto già i prigionieri patiscono. In questo carcere, nella notte tra il 26 ed il 27 febbraio 1942, muore Conrado Miret-Muste⁶⁴. La versione ufficiale sarà suicidio per impiccagione, ma più di un dubbio è lecito.

I tedeschi hanno la certezza di aver catturato un'importante cellula della Resistenza, ma non immaginano quanto lo sia veramente. La necessità dei nazisti è di imbastire un processo esemplare e questo li fa concen-

⁶⁰ Evelina Zanelli, conversazione con l'autore.

⁶¹ Per capire cosa avveniva durante gli interrogatori Cfr. André ROSSEL-KIRSCHEN, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003, pp. 137-152.

⁶² GFP, Geheime Feld Polizei (Polizia Segreta di Campagna).

⁶³ Adamo ZANELLI, *Ricordi seri, tragici, ma anche allegri della vita dell'emigrante*, in *I Compagni, La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, 1971, p. 418.

⁶⁴ André ROSSEL-KIRSCHEN, *Le procès de la Maison de la Chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l'histoire de la Résistance année en France*, Paris, 2002, p. 161.

Rapporto sugli arresti del febbraio 1942

-79-4-1942-42

L'inchiesta che abbiamo condotta fin'ora sulle cadute di febbraio, ci permette soltanto di fissare alcuni punti che potranno essere chiariti in seguito e particolarmente dal P.F. in quanto le nostre cadute sono strettamente legate a quelle verificatesi fra comp. francesi e direttamente o indirettamente legati con i nostri. Tali legami, da noi poco conosciuti e che sfuggivano completamente al nostro controllo, rappresentano l'ostacolo più grande per arrivare ad una conclusione, ed in definitiva, la nostra inchiesta non potrà servire, principalmente, che a fornire degli elementi per quella condotta dal P.F.

Prima dell'arresto di (1) e compagni, sono avvenuti due fatti che possono avere una relazione fra loro e con la caduta di (1). Il primo fatto è il "fermo" di (2) avvenuto il 7 febbraio. Secondo quanto egli dichiara (3) il giorno dopo, la cosa si sarebbe svolta così: andato a un appuntamento in un bistrot con un compagno francese cosa faceva, egli rispose che a un certo momento gli uscirono i documenti e gli domandarono cosa faceva, (2) questi attendeva una donna e fu lasciato libero. Il comp. (4) invece, dice che parlando con (2) questi ebbe a dirgli che fermato dai poliziotti, per salvare i comp. italiani e francesi, si era messo al servizio della polizia. (4) non insistette per avere particolari e precisazioni.

Informati della cosa abbiamo cercato di chiarirla e facemmo interrogare (2) da (5). (5) ripetè la versione fatta a (3) e negò di aver fatte le dichiarazioni riportate da (4). (5) non fu capace di fornirci un'opinione precisa, anzi possiamo dire che non era ben orientato a proposito perché la sua impressione era che (2) inventasse e aggravasse il fatto del "fermo" per trovare un pretesto per liberarsi dal lavoro e scio' per paura. Ma stato stabilito che (5) gli parlasse ancora una volta e sulla base anche di alcune contraddizioni riscontrate nei suoi racconti, cerchiamo di fare scaturire la verità, ma l'arresto di (5) ha impedito di far ciò. In seguito non abbiamo più creduto opportuno per misure di prudenza di farlo avvicinare direttamente da altri compagni.

(2) era molto legato col c. francese dello (6) e di (7). Nessuno faceva un lavoro di distribuzione della stampa sindacale, probabilmente aveva altri compiti e ultimamente aveva posto a noi la questione di essere esonerato dal nostro lavoro perché diceva che i francesi volevano affidargli un incarico importante e gli avevano detto di trovare i legami con gli italiani. Quando abbiamo cominciato ad utilizzare (2) gli avevano detto di trovare coi francesi per ragioni cooperative, ma la cosa non era stata realizzata ed egli si scusava del ritardo dicendo che non sapeva liberarsi dalle pressioni che gli venivano fatte dai francesi. (2) faceva parte della rete distribuzione stampa e per tale compito aveva tre contatti: con P. (centro distribuzione), con Parigi città (moglie di 3) e con un comp. del Sud. Di conoscerli personalmente da lui vi era solo la moglie di 3.

Quali opinioni possiamo avere di (2)? Si è venduto alla polizia? Ha provocato la caduta di c. francesi e nostri? È difficile dirlo; quello che ci sappiamo è che i c. di (7) sono stati arrestati quasi tutti e che (2) aveva dei legami con alcuni di essi; che (2) conosceva i nostri e di (6) sapeva all'incirca dell'attività di (1), quello che possiamo dire è che (2) è sospetto e che la misura presa immediatamente di isolarlo e rompere ogni legame con lui di modificare i metodi di distribuzione stampa da lui conosciuti, non il minimo che potevamo fare. A suo favore, se così possiamo dire, vi è il fatto che egli spontaneamente abbia subito informato del "fermo" avvenuto. Se egli si fosse messo al servizio della polizia, perché dirlo? Ma anche sic' si può spiegare con lo stato d'animo di un c. traditore per la prima volta e che pensa non darà più di quello già dato e processato e che ha ancora certi scrupoli di coscienza.

L'altro fatto è il confronto fatto subire a (8) con un comp. francese di 7 di nome (9) (9). Il 9 o 10 febbraio i poliziotti si sono recati a casa di 8, poi sul lavoro, lo hanno interrogato e condotto a 7 e messo in presenza del c. francese. Questi avrebbe detto che 8 non era l'individuo a cui si riferiva, ed allora 8 sarebbe stato rilasciato. Queste sono le dichiarazioni di 8 il quale spiega inoltre, che questo c. franc. da lui conosciuto quando ambedue lavoravano a 6, una volta arrestato avrebbe fatto il suo nome e detto che esisteva una relazione per la diffusione della stampa.

La cosa più sospetta per 8 è questa: è possibile che un tipo come lui, conosciuto dalla polizia come comunista per i suoi precedenti, denunciato da un altro com. per un'attività di P. (denunciato con l'indicazione del vero nome) anche se vi è stata ritrattazione da parte dell'accusante, possa essere lasciato libero? Oggi la cosa è poco verosimile a meno che non si voglia servire per scoprire altri fili. D'altra parte, 8, dopo questo fatto si dà da fare presso i comp. per cercare contatti col P. vuol dare attività, mentre nella sua posizione (ammesso che non vi fosse niente di oscuro) le norme più elementari della prudenza dovrebbero

trare sul gruppo di fuoco della Jeunesse, trascurando i membri dell'OS, anche perché, nonostante le torture, né Rohregger né Buzzi parlano. Prova ne è il fatto che, pur avendo in mano tutto il gruppo degli italiani, i tedeschi non riescono a collegarli tra loro, forse anche perché tratti in arresto in circostanze diverse: Marcellino e Pieragostini per i volantini inseriti nelle stufe, catturati tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, Zanelli, Lorenzini e Comini perché hanno bussato alla porta di Rohregger, arrestati a metà dello stesso mese. Il silenzio di Riccardo e Mario sarà totale, tant'è che nell'atto di accusa i tedeschi non saranno neppure sicuri che Rohregger sia membro del PCF⁶⁵.

Il 7 aprile 1942 si apre il processo per 26 degli arrestati, che sarà filmato dalla propaganda nazista. La sala più grande della *Maison de la chimie* verrà addobbata con bandiere con la croce uncinata, a fare da lugubre sfondo ad un pubblico di militari tedeschi. (Nel 1984 il filmato viene ritrovato e fatto oggetto di due documentari, uno tedesco e l'altro francese.)

L'atteggiamento tenuto dagli imputati è fiero e spesso sprezzante: inquadri dalla cinepresa durante il trasferimento dal Tribunale al carcere, pienamente consci della fine che li attende, faranno sberleffi.

Il 14 aprile la sentenza: 25 condanne a morte. La condanna a morte di Thérèse Lefebvre viene commutata in lavori forzati. A suo marito, Pierre Lefebvre, vengono comminati cinque anni di lavori forzati. André Rossel-Kirschen, quindicenne, sarà condannato a 10 anni di reclusione. Simone Schloss, l'altra donna imputata, verrà decapitata a Colonia il 17 luglio 1942.

Il 17 aprile 1942 alle ore 17⁶⁶, sarà eseguita la sentenza. Ai condannati è riservato un ultimo supplizio: sul luogo dell'esecuzione, Mont Valérien⁶⁷, ci sono solo cinque pali a cui legare i condannati, essi pertanto dovranno attendere il proprio turno per essere fucilati.

Il colpo inferto al PCI è molto duro, come, con grande calore umano, testimonia Giuliano Pajetta: *“Brutte notizie oggi: a Parigi i tribunali militari tedeschi hanno condannato a morte una dozzina dei nostri: la sentenza è già*

⁶⁵ Op. cit., p. 156.

⁶⁶ Op. cit., p.179.

⁶⁷ In questo luogo i nazifascisti fucileranno 1006 patrioti. Cfr. Lionel VENTURINI, *Résistance. Mont-Valérien 1006 noms émergent de la nuit*, L'Humanité, 22 settembre 2003.

stata eseguita. La notizia l'apprendo dai giornali del mattino che la danno con una certa evidenza e si compiacciono di sottolineare che si tratta di « terroristi » stranieri. Eh sì, son proprio dei nostri: ancora una volta pagano i nostri italiani. Tra i nomi però ne riconosco uno solo con sicurezza [...]. Oltre alla lista dei nomi, a quattro sudicie insolenze contro i terroristi bolscevichi e al panegirico dell'abile e intelligente collaborazione tra polizia « francese » e servizi tedeschi, non trovo altro sui giornali: ma se nella lista dei nomi c'è quello di Richard posso facilmente immaginare di cosa si tratta. È un grosso colpo che abbiamo subito. [...] Questa poi non è una caduta come le altre: sono i primi compagni italiani che vengono condannati a morte e fucilati (nello scorso ottobre a Parigi avevano condannato a morte il figlio del nostro vecchio Foccardi, ma poi non lo avevano fucilato) ed è, mi pare, la prima volta, nella storia del nostro partito, che la morte ci colpisce così « legalmente ». È una cosa che fa il suo effetto. Sono pieno di dolore e di odio.»⁶⁸

Gli altri italiani nelle mani del nemico vengono restituiti all'OVRA e condannati dal Tribunale Speciale a diversi anni di carcere e confino, ma il 25 luglio 1943 è alle porte. Dopo tale data, con la caduta del fascismo, i prigionieri torneranno nelle loro città di origine e daranno inizio alla Resistenza ai nazifascisti.

Due giorni dopo l'avvenuta fucilazione, Aldo Lampredi, stende una relazione molto circostanziata sugli avvenimenti che qui viene riportata in integrale⁶⁹.

Rapporto sugli arresti del febbraio 1942⁷⁰

[esecuzione avvenuta il 17 aprile 1942]

L'inchiesta che abbiamo che abbiamo condotto finora sulle cadute di Febbraio, ci permette soltanto di fissare alcuni punti che potranno essere chiariti in seguito e particolarmente dal P.[artito] F.[francese] in quanto le nostre cadute sono strettamente legate a quelle verificatesi fra comp. Francesi direttamente o indirettamente legati con i nostri. Tali legami, da noi poco conosciuti e che sfuggivano completamente al nostro controllo, rappresenta-

⁶⁸ Giuliano PAJETTA, *Douce France, Diario 1941-1942*, Roma, 1956, pp. 226-231.

⁶⁹ La relazione Lampredi al posto dei nomi usa dei numeri. Ho potuto ricostruire con certezza solo alcune delle identità che riporto in chiaro.

⁷⁰ Fondazione Istituto Gramsci, APC, Mosca, Microfilm 293, Pacco 35 I, documento 42.

no l'ostacolo più grande per arrivare ad una conclusione, ed in definitiva, la nostra inchiesta non potrà servire, principalmente, che a fornire degli elementi per quella condotta dal P.artito] F.[francese].

Prima dell'arresto di Rohregger e compagni, sono avvenuti due fatti che possono avere una relazione fra loro e con la caduta di Rohregger. Il primo fatto è il "fermo" di (2) avvenuto il 7 febbraio. Secondo quanto egli dichiarò a Buzzi il giorno dopo, la cosa si sarebbe svolta così: Andato a un appuntamento in un bistrò con un compagno francese vi trovò i poliziotti che a un certo momento gli chiesero i documenti e gli domandarono cosa faceva. Egli rispose che attendeva una donna e fu lasciato libero. Il comp. (4) invece, dice che parlando con (2) questi ebbe a dirgli che fermato dai poliziotti, per salvare i comp. Italiani e francesi, si era messo al servizio della polizia. (4) non insistette per avere particolari e precisazioni.

Informati della cosa abbiamo cercato di chiarirla e facemmo interrogare (2) da (5). (2) ripeté la versione fatta a Buzzi e negò di aver fatto le dichiarazioni riportate da (4). (5) non fu capace di formarsi un'opinione precisa, anzi, possiamo dire che non era ben orientato a proposito perché la sua impressione era che (2) inventasse o aggravasse il fatto del "fermo" per trovare un pretesto per liberarsi dal lavoro e ciò per paura. Era stato stabilito che (5) gli parlasse ancora una volta e sulla base anche di alcune contraddizioni riscontrate nei suoi racconti, cercasse di fare scaturire la verità, ma l'arresto di (5) ha impedito di fare ciò. In seguito non abbiamo più creduto opportuno, per misure di prudenza, di farlo avvicinare direttamente da altri compagni.

(2) era molto legato coi comp. francesi dello Arsénale di Vincennes e di (7). Esso faceva un lavoro di distribuzione della stampa sindacale, probabilmente aveva altri compiti e ultimamente aveva posto a noi la questione di essere esonerato dal nostro lavoro perché diceva che i francesi volevano affidargli un incarico importante e gli avevano detto di troncane i legami con gli italiani. Quando abbiamo cominciato ad utilizzare (2) gli avevamo detto di troncane coi francesi per ragioni cospirative, ma la cosa non era stata realizzata ed egli si scusava del ritardo dicendo che non sapeva liberarsi dalle pressioni che gli venivano fatte dai francesi.

(2) faceva parte della rete di distribuzione stampa e per tale compito aveva tre contatti: con B. (centro distribuzione), con Parigi città (moglie di Buzzi) e con un comp. del Sud. Di conosciuti personalmente da lui vi era solo la moglie di Buzzi.

Quale opinione abbiamo di (2)? Si è venduto alla polizia? Ha provocato

la caduta di c. francesi e nostri? È difficile dirlo: quello che sappiamo e che i c. di (7) sono stati arrestati quasi tutti e che (2) aveva dei legami con alcuni di essi; che (2) conosceva i nostri c. di Arsenale di Vincennes e sapeva all'incirca dell'attività di Rohregger. Quello che possiamo dire è che (2) è sospetto e che la misura presa immediatamente di isolarlo e rompere ogni legame con lui e di modificare i nostri metodi di distribuzione della stampa da lui conosciuti, sono il minimo che potevamo fare. A suo favore, se così possiamo dire, vi è il fatto che egli spontaneamente abbia subito informato del "fermo" avvenuto. Se egli si fosse messo al servizio della polizia, perché dirlo? Ma anche ciò si può spiegare con lo stato d'animo di uno che tradisce per la prima volta e che pensa non darà più di quello già dato o promesso e che ha ancora certi scrupoli di coscienza.

L'altro fatto è il confronto fatto subire a (8) con un comp. francese di (7) di nome (9). Il 9 o 10 febbraio i poliziotti si sono recati a casa di (8), poi sul lavoro, lo hanno preso e condotto a (7) e messo in presenza del c. francese. Questi avrebbe detto che (8) non era l'individuo a cui si riferiva, ed allora (8) sarebbe stato rilasciato. Queste sono le dichiarazioni di (8) il quale spiega inoltre, che questo c. franc. da lui conosciuto quando ambedue lavoravano a Arsenale di Vincennes, una volta arrestato avrebbe fatto il suo nome e detto che esisteva fra essi un legame per la diffusione della stampa.

La cosa più sospetta per (8) è questa: è possibile che un tipo come lui, conosciuto dalla polizia come comunista per i suoi precedenti, denunciato da un altro comp. per un'attività di P. (denunciato con l'indicazione del vero nome) anche se vi è stata ritrattazione da parte dell'accusante, possa essere lasciato libero? Oggi la cosa è poco verosimile a meno che non si voglia servirsene per scoprire altri fili. D'altra parte, (8), dopo questo fatto si è dato da fare presso i comp. per cercare contatti col P.[artito], vuol dare attività, mentre nella sua posizione (ammesso che non vi fosse niente di oscuro) le norme più elementari della prudenza dovrebbero consigliarlo a starsene tranquillo. Per il momento egli è stato isolato, escluso dall'organiz. E diffidato presso i comp.

Come vediamo anche l'arresto di (8) con gli arresti dei c. francesi di (7) e dall'inchiesta del P.[artito] F.[francese] su tali cadute potranno esser chiarite le posizioni sue e quelle di (2).

L'arresto di Rohregger è avvenuto nella notte o nelle prime ore del mattino di sabato 14 febbraio [1942].

Il pomeriggio di sabato alle 15, P. che è andato a casa sua, si è salvato

per miracolo perché ha incontrato per le scale la moglie di Rohregger che lo ha informato che in casa vi era la polizia.

In casa di Rohregger è stato arrestato anche Zanelli il quale vi si era recato verso le 13 assieme a Buzzi per domandare notizie di Rohregger che non avevano visto nella mattinata. Zanelli è salito e Buzzi è rimasto nel cortile a vigilare le biciclette fino a quando una donna non lo ha avvertito della presenza della polizia. Buzzi è andato dalla moglie di Mar.[cellino] perché avvertisse la moglie di Zanelli quindi si è recato a casa. Verso le ore 17 io e (5) siamo passati davanti la casa di Buzzi ed abbiamo incontrata sua moglie. Con essa ho criticato fortemente la leggerezza che faceva Buzzi rimanendo in casa ed ho detto che doveva andarsene subito. (5) si è incaricato di ripetergli la disposizione perché doveva salire per ritirare della stampa e così ci siamo lasciati. È stato certamente un errore aver permesso a (5) di salire da Buzzi, malgrado che egli dovesse trattenersi poco tempo e malgrado che fino a quel momento nulla fosse accaduto. Infatti deve essere stato proprio dopo pochi minuti che è arrivata la polizia.

La prima notizia che la polizia era andata da Buzzi si è avuta da sua moglie la quale, ritornata poco dopo si è accorta che sul portone vi erano dei poliziotti. Essa si è fermata un po' distante per vedere cosa si passava. Un poliziotto le ha domandato se era M.me Buzzi, essa ha risposto di no ed egli non ha insistito. Dopo di ciò la Buzzi si è allontanata definitivamente.

Dopo alcuni giorni abbiamo saputo che anche (5) e Vodopivec erano in prigione senza sapere come era avvenuto il loro arresto. Infatti, un vicino di casa di Buzzi affermava che Buzzi era stato arrestato solo, quando la domenica mattina, pensando forse che non vi fossero più i poliziotti, aveva tentato di uscire. Il vicino aveva sentito quando Buzzi era stato ricondotto in casa e quando l'avevano battuto. I poliziotti avrebbero fatto una lunga perquisizione.

Dopo una ventina di giorni, Vodopivec è uscito di carcere ed ha raccontato che quando è arrivata la polizia in casa di Buzzi vie era lui Vodopivec e (5). Buzzi non ha risposto e tutti e tre sono stati arrestati insieme.

Non abbiamo nessun altro elemento che confermi quanto dichiara Vodopivec, ma pensiamo che il suo racconto corrisponda a verità.

A proposito del suo rilascio, Vodopivec dice che questo è avvenuto perché ha potuto dimostrare che non aveva nulla a che fare con quello che potevano contestare a Buzzi. Egli avrebbe dichiarato che arrivato dalla Germania in quei giorni, era andato da Buzzi (che aveva conosciuto sul lavoro) per domandargli di essere testimone al suo matrimonio. Circa il passato politico

e il carcere fatto in Italia, Vodopivec avrebbe detto essere un nazionalista sloveno che aveva lottato contro l'oppressione italiana e per questo condannato. La polizia avrebbe controllato le sue dichiarazioni (anche la fidanzata è stata interrogata) ed in seguito lo ha rilasciato, non solo, ma autorizzato anche a ritornare in Germania.

Questa scarcerazione non è affatto chiara: è abbastanza strano che la polizia rilasci così facilmente un elemento come Vodopivec, coi suoi precedenti (ammesso anche che conosca solo quelli da lui dichiarati) che viene trovato in casa di un comunista accusato di quello che è accusato, insieme ad un altro comunista coi quali passa tutta la notte pur sapendo che questo fatto è poco spiegabile per uno che dice di avere dei semplici rapporti di conoscenza.

Bisogna tener conto di queste considerazioni e del fatto che Vodopivec si è sposato in chiesa dai preti di Montr.[uille], cosa che dimostra una posizione di sottomissione e di compromesso, per valutare le dichiarazioni sue a riguardo di Rohregger e di Buzzi. Bisogna aggiungere che le informazioni ci sono pervenute attraverso (4) il quale per due volte ha parlato con Vodopivec senza farsi dare più precisi particolari. Dunque Vodopivec avrebbe detto che Buzzi, col quale era stato assieme, era stato molto picchiato ma si era portato bene, mentre Rohregger avrebbe ammesso di aver fatto certi lavori e di averli fatti fare anche a Buzzi, il quale, però avrebbe negato. La seconda volta Vodopivec avrebbe detto invece che Buzzi avrebbe ammesso di aver fatto dei lavori perché gli erano stati comandati da Rohregger che era suo capo e perché credeva servissero per la pesca. Il responsabile degli arresti sarebbe stato uno spagnolo legato con Rohregger.

Queste accuse così gravi verso Rohregger non possono essere ritenute come fondate se non saranno confermate da altri elementi di fatto che provino la loro verità, cosa che fin'ora non abbiamo.

Ciò significa che dovranno essere ricercate più a fondo le cause dell'arresto di comp. Che erano legati con Rohregger per vedere se esistono delle responsabilità sue nelle cadute. Da questo punto di vista occorre esaminare l'arresto di (12), comp. molto legato con Rohregger il di cui lavoro era conosciuto solo da Rohregger e da sua moglie e sospettato, forse, da pochi altri. L'arresto di (12) è avvenuto lo stesso giorno 14 febbraio, bisognerebbe ammettere quindi che Rohregger si fosse messo subito sul terreno delle confessioni e lo avesse denunciato, oppure fosse stata la moglie a far ciò. Ora, è poco verosimile che sia avvenuto questo perché Rohregger e sua moglie non

avevano certamente nessuno interesse a far scoprire del materiale che avrebbe enormemente aggravata la loro posizione. Perché (12) è stato arrestato? La versione dei comp. del suo gruppo è egli sia stato scoperto mentre portava via della roba da dove lavorava (Gare d'Austerlitz) e che nella perquisizione gli abbiano trovato anche altro materiale. I poliziotti che comunicarono l'arresto di (12) a una sua zia, le dissero che il nipote era ladro e terrorista.

Questa versione è poco da credere: bisognerebbe ammettere fra l'altro che proprio una coincidenza strana avesse fatto capitare l'arresto quasi contemporaneo di Rohregger e (12). La polizia deve aver trovato (12) per altre vie: Rohregger teneva presso (12) il rimorchio della bicicletta e probabilmente questa cosa era conosciuta dalla congiere o da qualche vicino che anche involontariamente possono averla detta alla polizia; inoltre è molto probabile che dell'esistenza del deposito fossero stati a conoscenza anche i due dirigenti di Rohregger uno dei quali, sicuramente è una carogna. Infine, non è da escludere che altri elementi legati con Rohregger e da noi non conosciuti siano stati al corrente della cosa, sia pure non in modo preciso. Perciò, anche per l'arresto di (12) non si hanno per ora dei dati che possano farne attribuire la causa a qualcuno ben precisato. Fino ad oggi a carico di Rohregger vi sono le dichiarazioni di Vodopivec, che sarebbero poi quelle di Buzzi, e il dubbio a proposito di (12), ma quando si pensi che nessun altro comp. legato con Rohregger per il lavoro, è stato arrestato, ci sembra sia necessario essere prudenti prima di accusare di tradimento o di debolezza un comp. che dovremo invece ricordare con orgoglio.

La moglie di Rohregger è stata sorvegliata strettamente dalla polizia: un poliziotto abitava in casa e l'accompagnava dovunque. Ci è stato possibile farla avvicinare in una "coda" per alcuni istanti dopo 7-8 giorni dall'arresto del marito e poté soltanto dire che a Rohregger non avevano trovato nulla. Da quel momento, benché siano stati fatti tentativi per incontrarla, non è stata più vista e bisogna considerare come sicuro anche il suo arresto. Cosa abbiano trovato a suo carico non sappiamo, come non sappiamo dove si trova.

Quali sono le cause dell'arresto di Rohregger? Secondo le informazioni del nostro dirigente, Rohregger sarebbe stato venduto da un traditore (Spartaco) italiano naturalizzato che ha militato sempre coi francesi, il quale avrebbe fatto cadere anche altri. Questo Spartaco era da poco dirigente di Rohregger ed aveva succeduto ad un altro (lo spagnolo) che secondo le informazioni di Vodopivec sarebbe stato invece la causa diretta. È certo che l'arresto di

Rohregger non ha origine diretta nel nostro ambiente. Però dei gravi errori cospirativi sono stati commessi nell'organizzare il lavoro di Rohregger che possono avere avuta una influenza indiretta nel fatto accaduto. Da parte nostra sono stati trovati dei comp. che dopo essersi fatti presentare a Rohregger hanno rifiutato il lavoro; altri elementi, anche non comp. trovati personalmente da Rohregger hanno fatto lo stesso. Del lavoro di Rohregger è stato parlato anche con leggerezza criminale, in un locale pubblico anche a comp. che nulla sapevano. (2) pure sapeva qualcosa perché Rohregger lo aveva adoperato quando lavorava assieme; forse anche (8) doveva sapere qualcosa. Inoltre Rohregger aveva degli appoggi fra comp. non italiani e da noi sconosciuti ed infine egli stesso aveva commesso la leggerezza di far comprendere a varie persone ciò che faceva. Quindi non è affatto da escludere che qualcosa non sia arrivato all'orecchio della polizia ed abbia richiamato la sua attenzione se non direttamente su Rohregger almeno sull'Arsenale di Vincennes.

Sull'arresto di Buzzi non possiamo fare altro che delle ipotesi. Che fosse stato individuato prima ci sembra da escludere perché l'avrebbero arrestato contemporaneamente a Rohregger, c'è da ammettere che il suo nome sia stato fatto da Rohregger o da Zanelli oppure che la polizia abbia ricercato quali erano gli antifascisti noti che lavoravano assieme a Rohregger e lo abbia trovato così. Può essere che la concierge o qualche vicino che aveva visto Buzzi nel cortile lo abbia detto alla polizia e che Zanelli non abbia negato di essere venuto assieme ad un altro e abbia fatto il nome. La polizia è arrivata da Buzzi 4-5 ore dopo che egli era stato da Rohregger e forse non doveva avere dei sospetti molto seri sopra di lui perché non ha fatto forzare la porta e si è limitata ad attendere.

Dal modo come sono avvenuti gli arresti si può dire che per gli altri la caduta può essere stata più o meno occasionale. Così è per Zanelli, Vodopivec, (5), e forse anche per Buzzi. Per (12) non è da escludere la stessa cosa, ma con molte riserve perché per lui vi può essere stata la denuncia da parte di qualcuno.

Zanelli si trova alla Santé e deve essere stato isolato da tempo dagli altri comp. perché manda a chiedere notizie loro. Dice anche che dai primi momenti non è stato più interrogato e ha chiesto che la moglie vada a domandare di lui alle autorità tedesche perché, egli pensa, lo dovranno o mandare in Italia o inviare a un campo di concentramento, ma non tenere in carcere in quanto su di lui non vi sono accuse specifiche. La moglie dovrà ricevere una risposta, a quanto pare precisa, nei prossimi giorni.

Di (5) non sappiamo nulla. Il fatto che egli non abbia nessuna persona che legalmente possa interessarsi di lui rende difficile avere sue notizie. Dobbiamo vedere la possibilità di fare interessare qualche avvocato. Vodopivec disse che la polizia aveva dimostrato a (5) di essere bene informata di tutto il suo passato e gli aveva detto in modo preciso dov'era stato e cosa aveva fatto da quando era uscito dall'Italia.

La moglie di Buzzi sembra sia ricercata dalla polizia e dal carcere hanno mandato a dire che si metta al sicuro. Abbiamo provveduto a sistemarla altrove provvisoriamente in attesa di una sua sistemazione migliore.

Nel processo svoltosi in questi giorni ci risulta esservi compresi solo Rohregger e Buzzi ma fin'ora non essendoci stato possibile sapere i nomi veri delle moglie di Rohregger e di (12) non possiamo assicurarvi che anch'essi non vi figurino.

19 Aprile 1942 [esecuzione avvenuta il 17 aprile 1942]

*Foggi
(Lampredi)*

A questa prima relazione ne segue un'altra, per la quale non conosciamo l'identità dell'estensore, che ha per oggetto Sonia Bianchi, la moglie di Rohregger, e che getta una luce anche sul comportamento di Riccardo durante il processo⁷¹.

*Informazioni ricevute dalla moglie di R.[ohregger]*⁷²

La moglie di R.[ohregger] [Sonia Pflaster naturalizzata Bianchi ndr] durante il processo si trovava in carcere con le due accusate [Simone Schloss e Thérèse Lefebvre ndr] ed ha avuto con queste diverse informazioni sull'andamento del processo. Secondo la sua informazione risulta che R.[ohregger] è stato dato dallo spagnolo [Conrado Miret-Muste ndr]. Risulta pure che R.[ohregger] si è comportato bene, che al processo aveva un buon comportamento ed è intervenuto diverse volte. R.[ohregger] cercò di prendersi la responsabilità delle cose che la polizia sapeva per scaricare gli altri accusati (specialmente per B.[uzzi]). Il B.[uzzi] è stato condannato perché la polizia

⁷¹ Il testo originale riporta i nomi abbreviati, tra parentesi quadre ho completato quelli noti.

⁷² Fondazione Istituto Gramsci, APC, Mosca, Microfilm 293, Pacco 35 I, documento 47.

ha potuto stabilire che alcuni oggetti trovati da loro potevano soltanto essere stati fatti dalle macchine dove lavorava B.[uzzi], per questo la sua grave condanna, malgrado i tentativi di R.[ohregger] di scagionarlo.

La moglie di R.[ohregger] durante un colloquio aveva avuto un avvertimento da parte di R.[ohregger] per S.(?). Cioè R.[ohregger] aveva fatto capire che S.(?) doveva, se non l'aveva fatto sgombrare la sua casa da ogni cosa. La moglie di R.[ohregger] andò a trovare S.(?) per fare la commissione e trovò nella casa di S.(?) la polizia, per questo venne arrestata anche lei.

Conclusione?

La storia del Gruppo Rohregger, dimenticata per oltre un mezzo secolo, sta riguadagnando di nuovo la luce e non è possibile parlare di una sua conclusione perché dagli archivi emergono sempre nuovi tasselli aggiuntivi che gettano un'ulteriore vivida luce sulla vita di Riccardo Rohregger, eroe transnazionale: croato, ma anche italiano con il cuore in Russia e in Germania.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I Compagni. La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, Roma, Editori Riuniti, 1971;
- Amendola Giorgio, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973;
- Amendola Giorgio, *Storia del Partito comunista italiano, 1921 – 1943*, Roma, Editori Riuniti, 1978;
- Baldassarri Fabio, *Ilio Barontini un garibaldino del '900*, Milano, Teti Editore, 2001;
- Bourderon Roger, *La négociation. Ete 1940: crise au PCF*, 2001, Paris, Syllepse ;
- Bullettin communiste*, (5), n. 42, 17 ottobre 1924;
- Campoli Cesare, *Cronache di lotta*, Parma, Guanda, 1965;
- Castellani Loris, *L'émigration communiste italienne en France (1921-1928). Organisation et politique*, Annali 1991 Fondazione Istituto Gramsci, 1993, Roma, Editori Riuniti;
- Cefis Matteo, Ernesto Ferrari (Saggio biografico);
- Courtois Stéphane – Peschanski Denis – Rayski Adam, *Le sang de l'étranger, Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, 1989 ;
- Danesi Marco, *Storia del pugno chiuso, saluto di lotta*, in *Il Calendario del Popolo*, N° 727, Febbraio 2008;
- Marcellino Guglielmo, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7 – 8, 23 aprile 1972;
- Mersù Gustavo (Piccini), *Appello ai lavoratori d'Italia sui crimini fascisti*, in *Corrispondance Internazionale*, (4), n. 46, 21 luglio 1924, XI n. special, le Ve Congrès de l'IC, 13ème séance;
- Pajetta Giuliano, *Douce France, Diario 1941 – 1942*, Editori Riuniti, 1956;
- Pajetta Giuliano, *L'emigrazione italiana ed il Pcf tra le due guerre*, in *Critica Marxista* N° 6, 1970;
- Pesce Giovanni, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Milano, 1976, Feltrinelli;
- Ramella Franco, *Biografia di un operaio Antifascista: Adriano Rossetti. Ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica*, in *L'impegno*, a. VII, n.2, agosto 1987, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli;
- Roasio Antonio, *Giobbe e Dario*, in *Senza soste*, Livorno, Società editrice italiana, 1951;
- Roasio Antonio, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, Marzo-giugno, N° 2 - 3, 1972;
- Radin Claudio, *Riccardo Rohregger – Richard "El Longo" – un leggendario del movimento operaio (nuovi contributi)*, in *Quaderni VIII*, 1984 – 1985, Centro ricerche storiche Rovigno;
- Rossel – Kirschen André, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003 ;
- Rossel – Kirschen André, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l'histoire de la Résistance armée en France*, Paris, L'Harmattan, 2002 ;
- Schiapparelli Stefano, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971;
- Schiapparelli Stefano, *Studenti illegali in Normandia*, in *I comunisti*, Anno VI, n.1, Marzo 1970;
- Scotti Giacomo, *Riccardo Rohregger di Pola Comandante in Spagna*, in *Quaderni IV*, 1974– 1977, Centro di ricerche storiche Rovigno;
- Spagnoli Davide, *Il gruppo "Rohregger". Maquis italiani a Parigi*, in *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Vol. XVII, 2006;

Spriano Paolo, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1967;

Thorez Maurice, *Figlio del popolo*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1950;

Togliatti Palmiro, *La situazione italiana e le Centurie Proletarie*, in *La Riscossa*, (1), n.23, 20 dicembre 1924;

Tombaccini Simonetta, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988;

Tonussi Antonio, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, Matteo Editore, 1991.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archives Nationales de France (Paris), Sous Séries F/7, Police Generale (1789-1978)

Archive de la Prefecture de Police de Paris, Répertoire N° 40, 10/3/1942

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Rohregger Riccardo

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Buzzi Mario

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Passon Amelia

Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Zanelli Adamo

SAŽETAK

RICCARDO ROHREGGER: BILJEŠKE O KOMUNISTIČKOM HEROJU

U istraživanju posvećenom Riccardu Rohreggeru, komunisti istarskog porijekla, autor objašnjava način na koji je skupina talijanskih komunista uspjela izraditi nekoliko bombi u Parizu za vrijeme njemačke okupacije. Govoreći o protagonistima ovih zbivanja, u kojima je važnu ulogu odigrala izuzetna žena Sonia Bianchi, autor opisuje iskustva njihovog organiziranja i njihove veze s društvenim slojevima emigranata i s francuzima. Na kraju rada prezentirana su dva dokumenta pronađena u Institutu Gramscijeve fundacije u Rimu koja još jasnije objašnjavaju prilike koje su dovele do hapšenja, procesa i strijeljanja Riccarda Rohreggera i Maria Buzzija.

POVZETEK

RICCARDO ROHREGGER - ZAPISKI O KOMUNISTIČNI NAPAKI

Ob proučevanju dogodkov, ki so zanimala komuniste istrskega porekla Riccarda Rohreggera, avtor pojasnjuje, kako je v Parizu, v času okupacije nemških čet, skupina italijanskih komunistov lahko izdelovala bombe. V prikazovanju protagonistov te zgodbe, v kateri je eden od njih izredni ženski lik Sonia Bianchi, avtor opisuje izkušnje, ki so jih zgradile, in povezave, ki so jih imeli z družabno skupnostjo emigrantov in Francozov. Delo se konča s predstavitvijo dveh dokumentov, najdenih na Inštitutu sklada Gramsci v Rimu. Ta še bolje pojasnjujeta okoliščine aretacije, sojenja in ustrelitve Riccarda Rohreggera in Maria Buzzia.